

TORNATA DEL 29 MAGGIO 1858

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GENERALE QUAGLIA.

SOMMARIO. *Relazione sul bilancio attivo 1859 — Seguito della discussione del progetto di legge per un prestito di 40 milioni a favore delle finanze — Sono in dibattimento le proposte dei deputati Costa A. e Di Revel O., per una maggiore emissione di Buoni del Tesoro, invece del prestito — Proposizione del deputato Depretis all'articolo 1 per riduzione della somma del prestito a 30 milioni — Opposizioni dei deputati Farini, Boggio e Brofferio, del ministro per le finanze e del presidente del Consiglio alle proposte dei deputati Costa A. e Di Revel O. — Repliche del deputato Di Revel — Rigetto della di lui proposta — È ritirata quella del deputato Costa A.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, ed espone il seguente sunto di petizioni:

6500. 107 abitanti della città di Sassari inoltrano alla Camera vive istanze per la ricostituzione della guardia nazionale di quella città e provincia.

6501. Il sindaco del comune di Osiglia, provincia di Savona, trasmette alla Camera la domanda di quel Consiglio comunale per essere distaccato dal mandamento di Cairo, ed aggregato a quello di Millesimo.

(Il processo verbale è approvato.)

RELAZIONE SUL BILANCIO ATTIVO DEL 1859.

DI REVEL O., relatore. Ho l'onore di deporre la relazione sul bilancio attivo pel 1859. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 714.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN IMPRESTITO DI 40 MILIONI A FAVORE DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per accordare al Governo l'autorizzazione di contrarre un prestito di 40 milioni.

Sono in dibattimento le seguenti due proposte all'articolo 1.

La prima, stata presentata dal deputato Costa A., è così concepita:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a portare a lire 50 milioni l'emissione dei Buoni del Tesoro che gli

era stata concessa per sole lire 30 milioni, coll'articolo 13 della legge 19 luglio 1857, la quale approva il bilancio attivo del 1858.

« Nei 50 milioni sono compresi quelli anticipati alla Banca Nazionale.

« Art. 2. Mediante l'uso di questi Buoni il Governo provvederà alle esigenze del servizio pubblico pel corrente esercizio 1858.

« Al principio del 1859 presenterà alla Camera una esposizione finanziaria, nella quale, accertati i risultati degli esercizi finanziari anteriori, proporrà i mezzi di sopprimere definitivamente al disavanzo che ne apparisce, come pure alle spese delle opere in corso.

« Art. 3. Sono sospesi i crediti aperti sui bilanci 1857-58-59 pel trasporto dell'arsenale marittimo alla Spezia, colla legge 4 luglio 1857, salva al Governo la presentazione di una legge per i crediti relativi alle fortificazioni che saranno credute urgenti. »

La seconda è del deputato Di Revel Ottavio nei seguenti termini:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad estendere la emissione dei Buoni del Tesoro durante l'anno 1858 sino alla somma di 50 milioni di lire.

« Art. 2. È sospeso per l'anno corrente 1858 l'effetto della legge 4 luglio 1857 relativa al trasferimento della marina militare al golfo della Spezia. I soli lavori intesi a compiere gli studi potranno essere continuati, come pure quelli che dipendono da contratti regolarmente approvati, che non possono venire ritardati senza dare luogo ad indennità di qualche rilevanza.

« Art. 3. Le spese straordinarie stanziare nel bilancio del 1858 ed approvate con leggi speciali, come eseguibili rateatamente in più esercizi, saranno rallentate, in modo però da non nuocere essenzialmente alla prosecuzione delle opere, e da non dare luogo ad indennità a favore dei terzi.

« Art. 4. All'aprirsi della prossima Sessione il ministro

delle finanze presenterà una relazione sulla situazione finanziaria dello Stato, corredata dagli opportuni specchi e dimostrazioni, la quale contempra le attività e le passività tutte più ragionevolmente prevedibili sino a quell'epoca e durante il triennio successivo, e segni ad un tempo il mezzo per ricondurre il pareggio fra le entrate e le spese. »

La parola spetta al deputato Depretis.

DEPRETIS. Membro della minoranza della Commissione e avverso alla proposta del Ministero, non ho per combatterla le stesse ragioni che furono messe in campo dai vari oratori che l'oppugnarono.

Avrei desiderato di prendere parte alla discussione generale e di esporre alla Camera i motivi del mio voto; aveva abbandonato l'idea di entrare nella discussione; ma ora mi risolvo indottovi dalle proposte ieri presentate alla Camera, alle quali io non potrei dare il mio voto, onde ho creduto mio debito di manifestare le mie opinioni che in parte differiscono da quelle di molti oppugnatore della legge.

Sarò possibilmente breve; tuttavia, avendo intenzione di formulare una proposta e di fare qualche appunto a quelle da altri presentate, debbo pregare la Camera di permettermi qualche ragionamento, il quale dovrebbe regolarmente essere interdetto quando la discussione generale è chiusa, e gli oratori devono limitarsi a discutere gli emendamenti proposti o gli articoli del progetto di legge.

Signori, nella discussione che si è lungamente agitata in questa Camera, fu ventilata, si può dire, la liquidazione della contabilità nazionale. Era naturale che una questione simile, osservata da diversi punti di vista, presentasse nei suoi risultati delle divergenze notevolissime. Infatti, dovevano essere presi in considerazione tre bilanci; il consuntivo del 1857, che non è ancora definitivamente assestato; il bilancio del 1858, che è appena a metà del suo corso; e quello del 1859, sul quale la Commissione del bilancio non ha nemmeno formulato definitivamente il suo avviso.

Inoltre dovevano tenersi in linea di conto alcune proposte di spese che non vennero ancora in discussione in questa Camera; dovevano valutarsi i residui dei quali non si può apprezzare la esigibilità, se attivi; la precisa debitura, se passivi, senza un esame un po' accurato.

Era dunque, dico, naturale, che nei loro risultati finali le diverse valutazioni presentassero differenze considerevolissime.

Quindi abbiamo veduto l'onorevole Chiò stare dai computi del Ministero quasi alla stessa distanza alla quale il Ministero stava dai calcoli dell'onorevole Di Revel. In seno della Commissione io, considerando tutta la differenza che l'apprezzamento di questi molteplici elementi poteva in ultimo presentare; considerando che il Ministero diceva abbisognargli una somma di 40 milioni per provvedere alle spese dello Stato, compreso l'esercizio del 1859, e considerando che in questi bilanci si comprendono le spese straordinarie relative al Monacenisio, alla Spezia, alle carceri, e che inoltre sono pro-

poste dal Ministero altre spese straordinarie sulle quali la Camera non aveva ancora pronunziato il suo giudizio; considerando che molte di queste spese, quantunque registrate nei bilanci, non sono per certo esaurite che in piccolissima parte, e che la questione finanziaria era quella che meritava d'essere presa in considerazione innanzi tutto e risolta dalla Camera, io era venuto nella opinione che si potesse soprassedere dall'esaminare la legge dell'imprestito e che la discussione potesse essere rimandata più tardi, quando cioè, in seguito alla discussione sui bilanci, la Camera avesse potuto pronunziare il suo voto sulla questione finanziaria con più piena cognizione di causa; questa era l'opinione che era stata sostenuta anche nell'ufficio che mi aveva incaricato di rappresentarlo in seno alla Commissione. Se non che la lunga e luminosa discussione seguita e il voto che ieri la Camera ha pronunziato sulla proposta dell'onorevole Chiò, mi hanno convinto che oramai la Camera è persuasa che una deficienza, ed una considerevole deficienza a cui bisogna provvedere, è dimostrata, e che bisogna pensare al modo di provvedervi. Non sarebbe difficile, signori, il mettersi d'accordo sui mezzi da fornire al Ministero onde possa sopperire alla deficienza più o meno considerevole che approssimativamente possiamo dire accertata. Ma v'è una questione più grave, la questione finanziaria, nel largo significato della parola, ed è a questa che miravano le proposte ieri presentate dagli onorevoli Di Revel e Costa Antonio.

Pesa sull'animo di molti una seria apprensione sulla situazione economica e finanziaria del paese; l'assetto finanziario del paese è creduto da molti in tale condizione da meritare un attento esame ed un pronto rimedio; s'invoa da molti un provvedimento abbastanza efficace per dissipare i pericoli dai quali il paese può credersi per questa condizione di cose minacciato.

Se c'è, o signori, una questione sulla quale dobbiamo fissare la nostra attenzione, è quella che riguarda la condizione attuale delle nostre finanze. Noi dobbiamo stare lontani da ogni esagerazione, ma dobbiamo indagare la verità e cercare di conoscerla intera.

Per mia parte io credo di poter asseverare che la condizione delle nostre finanze non è buona, e che il paese non è soddisfatto del suo attuale assetto finanziario. Non voglio esagerare, nè amo di colorire con troppo nere tinte il nostro quadro finanziario ed il nostro avvenire economico. Ma il male va esaminato e debbesi pensare seriamente ai rimedi.

Io direi il mio parere senza passione, senza studio di parte. Farò una proposta, non per fare una sterile opposizione al Ministero, ma col desiderio e nell'intento che il Ministero l'accetti e che tutti i partiti si mettano su di essa d'accordo. È una proposta temporaria che lascia intatte le questioni definitive che si potranno ventilare più tardi. Io la faccio senza rinunciare alle mie opinioni, senza transigere sui miei principii, e soprattutto senza accettare un dilemma che spesso volte ci si fa suonare all'orecchio: o il Ministero attuale, o qualche cosa di esiziale al paese.

Questo dilemma, o signori, se lo si vuole convertire in principio di governo parlamentare, sarebbe il peggior di tutti i sistemi, ed io sono disposto a correre qualsivoglia pericolo anzichè accettarlo nemmeno indirettamente. (*Bene!*)

Sulla questione finanziaria io mi sono fatto una prima principale domanda, che contiene nei suoi successivi svolgimenti l'intera questione di che ci occupiamo, ed è questa: il complesso delle nostre imposte è esso sproporzionato alle forze produttive del paese? La soluzione di questo quesito è difficile. Qui, in questa Camera, parecchi oratori l'hanno tentata, ma io non credo che ci siano riusciti; perchè, per risolvere tale questione, o gli oratori ricorrono a confronti coi paesi e colle nazioni estere, ed in questo caso, o signori, il ragionamento riposa sempre sopra fondamento molto incerto, per ciò solo che dalla somiglianza all'identità corre sempre una distanza considerevolissima; od il ragionamento si fonda sopra i dati statistici, e questi non comprendono la produzione generale del paese e sono, massime pel nostro, molto incompleti, perchè nel nostro paese in specie, non abbiamo dati statistici che comprendano la sua produzione generale, a meno che noi vogliamo andarli a cercare molti anni addietro, e perciò avere dati non molto autorevoli; oppure i ragionamenti si fondano sopra indizi e sopra presunzioni, ed è facile, il vedere ed il trovare indizi e presunzioni diverse e contrarie.

Tuttavia, o signori, io dirò la mia opinione, alla quale non voglio dare autorità maggiore che non consenta all'altrui.

Le imposte attuali, quelle che si possono chiamare col nome d'imposte, si possono calcolare da 140 a 145 milioni, e non oltre. In questa somma comprendo le locali, le provinciali e le divisionali. In questa questione non le posso considerare separatamente, anzi debbo comprendere alcune imposte che non sono iscritte nei bilanci dello Stato, dei comuni o delle provincie, ma che tuttavia esistono, e sono le tasse ecclesiastiche, le primizie, le decime, i diritti di stola, che, pure calcolate sull'intera nazione, rappresentano una cifra considerevole.

Ebbene, o signori, io dico francamente che, valutando nel suo complesso la produzione generale del paese, io non credo che questa somma d'imposte possa ritenersi assolutamente insopportabile.

Tuttavia, perchè il paese possa sopportare questa somma d'imposte, che, se non può, a mio giudizio, chiamarsi insopportabile, non può negarsi essere considerevole, è necessario che concorrano alcune particolari condizioni.

Prima di tutto, o signori, bisogna valutare le forze produttive del paese nelle loro condizioni normali; se il paese si trova in condizioni accidentali, fuggevoli, anormali, certo che le imposte possono riescire molto più gravi. Sarebbe il caso attuale, nel quale vediamo uno dei principali nostri prodotti agricoli, il prodotto serico, seriamente minacciato. Certo che questo pericolo deve metterci in qualche apprensione.

Poi il nostro paese ha risentito, in un certo grado, anche la crisi finanziaria, la quale ha agitato quasi tutti i paesi d'Europa. Ed è per ciò che noi abbiamo una massa enorme di valori, i quali sono, o poco produttivi, o, quel che è peggio, sono sottratti alla circolazione ed alle transazioni industriali.

Io pregherei gli onorevoli miei colleghi di valutare la qualità enorme di valori industriali e di titoli, la quale, nelle condizioni attuali, è colpita da una specie di paralisi, e non giova, anzi serve d'intoppo alle contrattazioni, perchè sono capitali stagnanti che non recano frutto di nessuna sorta. Queste considerazioni debbono tenersi in qualche conto.

Ma, o signori, la condizione più essenziale su cui bisogna che il Ministero e la Camera fissino la loro attenzione, la condizione senza la quale il paese non potrà lungamente sopportare l'ammontare complessivo delle imposte senza gravi danni, la è quella della ripartizione delle imposte stesse.

Io lo dico con profonda convinzione: la questione finanziaria si racchiude quasi interamente nella ripartizione delle imposte.

Io, o signori, non voglio entrare in ragionamenti, per dimostrare che le nostre imposte, come le abbiamo adesso, sono inegualmente ripartite, e che sono diverse nella loro entità e gravità, da luogo a luogo, da persona a persona, da industria ad industria. Sarebbe un esame troppo lungo, che per sè solo potrebbe esaurire non una, ma parecchie sedute. Credo però che non mi si contesterà che la ripartizione è viziosa. Accennato questo punto della ripartizione, e riservandomi di tornarvi sopra, perchè mi pare che è su di esso che dobbiamo fermare principalmente la nostra attenzione, farò qualche riflessione sulla produzione e sulla ricchezza dello Stato.

L'onorevole presidente del Consiglio, che vedo comparire alla Camera in questo momento, ha manifestato la sua opinione sulla ricchezza del paese; esso ha valutato le forze produttive del paese, ed ha dichiarato che la ricchezza pubblica la crede grandemente accresciuta; ed io sono anche del suo avviso, e prego la Camera di lasciarmi addurre due soli dati, i quali mi convincono che realmente la ricchezza complessiva del paese si è in pochi anni accresciuta.

Quei dati io li desumo dai bilanci dello Stato e da fatti i più notori. I bilanci ci danno un aumento sui tabacchi di dieci milioni in dieci anni; ma per raddoppiare in dieci anni un'imposta di consumazione, un'imposta di puro lusso, bisogna certo che il paese non si trovi in istato di miseria.

Un altro criterio io lo desumo dalle relazioni sulle condizioni del debito pubblico che ci sono distribuite, e dalla rete delle nostre ferrovie.

Noi paghiamo all'estero circa 12 milioni di interessi. Questi interessi non sono tutti pagati ai creditori che sono all'estero, perchè è noto che molte volte i vaglia semestrali della rendita sono inviati all'estero in luogo di effetti di commercio; ma fossero anche pagati ai cre-

ditori dello Stato, io dico, non dobbiamo spaventarci se paghiamo questa somma all'estero, anzi dobbiamo ritenere che è una somma moderata, se guardiamo ai valori che ci vennero dall'estero, che furono impiegati in opere riproduttive che aumentarono le risorse del paese, e che salvo condizioni eccezionali, debbono molto più aumentarle per l'avvenire, e se guardiamo inoltre alle somme che abbiamo spese all'estero improduttivamente, fra le quali noterò i settantacinque milioni pagati all'Austria.

Le sole provviste di ferro che abbiamo fatto all'estero per compiere quasi i mille chilometri delle nostre strade ferrate, tutte le macchine che abbiamo dovuto anche provvedere all'estero, poichè pochissime e da poco tempo si fabbricarono locomotive nel paese, ci hanno costato più di cento milioni.

Ora dunque, malgrado il nostro debito, il quale avrà prodotto uno spostamento di ricchezza, nel suo complesso la ricchezza nazionale che ha potuto sopportare tanti e sì ingenti oneri, non è certo diminuita, anzi io credo si sia considerevolmente aumentata.

Ma, se in questi dieci anni la ricchezza del paese si è considerevolmente aumentata, ciò non vuol dire che si sia equamente ripartita. Io noto anche la ripartizione della ricchezza, la quale è la più ardua fra le difficili soluzioni del problema sociale, perchè è bene che il legislatore non la dimentichi e non creda che ogni felicità si racchiude nell'aumento complessivo della ricchezza nazionale.

Ora, se noi consideriamo che le imposte sono anche male ripartite, non dobbiamo meravigliarci se non dappertutto, ma in alcuna parte del paese le imposte si sono trovate gravissime, ed hanno fatto nascere il malcontento nelle popolazioni.

Io quindi non posso ammettere le osservazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, colle quali faceva il bilancio delle varie classi sociali, e volle dimostrare che tutte hanno in questi dieci anni guadagnato. Il suo bilancio è giusto nei confronti delle imposte che si sono parzialmente l'una all'altra sostituite, ma è incompleto; poichè l'onorevole presidente del Consiglio, che è profondo economista, m'insegna che non è solo questo il lato della questione da considerare, ma che si deve anche porre mente alla parte di utile che il cittadino ricava dalle imposte. Ora rifaccia egli il conto, e lo rifaccia anche per i braccianti, i quali sono stati quelli che maggiormente furono avvantaggiati; tenga conto della porzione di utile che ritraggono dalla convivenza sociale, essi che non hanno che quel tanto che basta per campare la vita, e poi mi dica se per essi le imposte siano equabilmente distribuite. Io dubito che egli possa riescire a dimostrarlo.

Ma io gli osserverò ancora che in cotesta questione il bracciante è, per dire così, fuori di causa, perchè sono le classi medie che depongono il voto nell'urna elettorale nelle questioni politiche, e la manifestazione politica del malcontento e della disapprovazione viene specialmente da loro.

Ora è incontestabile che alcune imposte hanno colpito

gravemente queste classi. Inoltre non bisogna dissimularci la natura ed anche i difetti del cuore umano. Togliete un'imposta di consumazione, quella sul sale, per esempio; si loda e si gode il beneficio che in fondo non è che un po' di giustizia; ma dopo un paio d'anni si dimentica. Allora mettete un'imposta diretta, ed il solo aggravio immediatamente è sentito. Supponete che in alcuni luoghi, ove avete messa un'imposta diretta, sia mancata la produzione, cioè il mezzo di pagarla, come accadde in alcuni luoghi della Liguria; allora sorgono reclami, e sono giustissimi.

Citerò un solo esempio. Sento che nella provincia di Genova vi sono quindici comuni i quali non hanno mai pagata la loro quota di canone gabellario, e non hanno pagato perchè manca il principale raccolto per farvi fronte. Ora dunque parmi evidente che a questo male, che non si può disconoscere, bisogna cercare un rimedio.

Vi è anche un'altra considerazione che l'uomo di Stato non deve dissimularsi, ed è questa: col sistema della libertà degli scambi introdotto dal nostro Governo e propugnato non solo da coloro che appoggiavano la sua politica, ma anche dalla sinistra ed estrema sinistra, ed in generale dal progresso della civiltà, i cittadini riescono a soddisfare a migliore mercato a molti dei propri bisogni, dei propri desideri; ma non si può negare che la civiltà crea anche molti bisogni, e che, quando riescono insoddisfatti, pur troppo lasciano nell'animo il disgusto e il malcontento. Lo ripeto adunque, non si può negare che il male esiste, non si può contrastare che a questo male bisogna cercare un rimedio.

Qui io prevedo l'obbiezione, che del resto è già stata fatta dal signor presidente del Consiglio, il quale ci ripeterà: ma presentate dei progetti, discutiamoli; vogliasi il catasto provvisorio, vogliasi l'imposta sulla rendita, si discutano e si veda se i progetti sono praticabili.

Mi permetta il signor ministro di fargli un'osservazione.

Il Ministero, da otto o dieci anni, ha regolato a sua voglia il paese ed ha fatto prevalere tutti i progetti di legge che egli ha creduto di proporre; intanto il paese si trova in una condizione che io voglio credere passeggera, ma che pure ha una gravità non contestabile; una buona parte di cittadini è malcontenta dello assetto finanziario attuale; a chi domanderemo un provvedimento?

Io, prima di tutto, devo dire ai ministri: siete voi che potete e dovete rimediare a questo stato di cose, perchè, non illudiamoci, o signori, l'iniziativa parlamentare, massime trattandosi di proposte di legge come quella sulla rendita e sul catasto provvisorio, è molto meno efficace di quello che sia l'iniziativa del Governo.

Abbiamo visto che in Inghilterra l'imposta sulla rendita non solo ebbe bisogno del genio e della forza di un grand'uomo di Stato come era Pitt, ma egli stesso ebbe d'uopo dell'aiuto di circostanze straordinarie, le quali fecero sì che il paese accettasse come una suprema necessità la legge salvatrice. Dunque io non credo che sia

ragionevole il sistema adottato dal ministro, il quale ci dice: noi non possiamo presentare questa legge, e perciò la domandiamo all'iniziativa parlamentare. Per valutare tutta l'importanza che ha la soluzione di questa che io credo la principalissima delle nostre difficoltà, citerò due soli esempi. La Lombardia, nella quale c'è un catasto che, se lo confrontiamo col nostro, il quale scientificamente sarà un modello, si può chiamare, a un dipresso, un catasto provvisorio; ebbene, la Lombardia, in questi dieci anni, ha sopportato dei pesi che passano ogni misura, dei pesi che, se fossero stati inegualmente ripartiti, avrebbero prodotto enormi calamità. La Lombardia ha sentito queste enormi gravanze, non c'è dubbio, ma le ha sopportate, e non credo, massime per la produzione agricola, che sia inaridita la fonte della produzione per gli enormi pesi sofferti. E a che cosa deve questo? Lo deve al vantaggio di una buona ripartizione dell'imposta territoriale.

L'altro esempio l'ho già accennato: è quello dell'Inghilterra che ha l'imposta sulla rendita. Signori, io citerò le distinte parole di un uomo di Stato, il quale a buon titolo chiamò questa imposta un gigante che col suo scudo ha difesa la nazione inglese nei pericoli della guerra, e l'ha aiutata a compire le imprese industrie della pace. Ora, signori, noi siamo in circostanze difficili e parmi che dobbiamo anche noi tentare di avere chi ci copra col suo scudo nei pericoli della guerra e ci aiuti nelle opere della pace; perchè, qualunque sia la nostra condizione finanziaria, nè possiamo schivare tutte le spese che ci possono occorrere per fare una buona guerra al bisogno, nè dobbiamo arrestarci nelle opere della pace. (*Bravo! Bene!*)

Il signor ministro ha fatto osservazioni, colle quali si è messo, a quel che parmi, in contraddizione con se stesso, e me ne spiace, ma non posso a meno di rimproverarlo...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Mi ha già rimproverato tanto! (*Si ride*)

DEPRETIS. Lo faccio però sempre dolcemente. (*ilarità*) Il signor ministro, ripeto, è venuto in una specie di contraddizione, perchè io mi ricordo che gli diceva: c'è un ammonimento pei ministri e pei liberali nelle ultime elezioni; e il signor ministro rispondeva: con tante imposte che abbiamo messo sul paese è un miracolo se siamo ancora vivi. (*ilarità*) Adesso da quasi tutti i banchi della Camera si osserva che le imposte sono troppo gravi, che c'è malcontento nel paese; e il ministro ci dice: ma guardate che il bracciante ha migliorato le sue condizioni, l'industriale fa buoni affari, l'agricoltore ha guadagnato molto.

Ma, Dio buono! Se il paese, mentre si avverarono tanti miglioramenti in tutte le classi sociali, ci mandò una minoranza conservatrice così forte, che cosa sarà se il sistema dei miglioramenti continua? Avverta il signor presidente del Consiglio che questo sistema aumenterà di tanto il partito conservatore che egli probabilmente andrà a sedersi al posto dell'onorevole Mellana. (*ilarità generale*)

Io dico adunque che a questo male vuolsi portare rimedio sia con un catasto provvisorio, sia con una imposta sulla rendita. E dico che, se il partito liberale, se il Ministero studieranno seriamente la questione, la risolveranno senza dubbio. E perchè non sarà possibile presso di noi quello che già fu da altre nazioni attuato?

Del resto, senza cercare gli esempi fuori casa, uno ne abbiamo anche in casa nostra, sebbene in altra sfera, ma che pure fu adottato in momenti che si crederono supremi. Il Ministero non ha che da pigliare l'esempio del conte di Revel, il quale nel 1848 faceva l'imprestito obbligatorio, che in sostanza era un'imposta non sulla rendita, ma sul capitale; e quel prestito mi sembra che gli ha servito assai bene.

Ciò che allora si è fatto per un bisogno straordinario e passeggero, dobbiamo ora tentare di farlo per un bisogno permanente, e al fine di avere modo di affrontare i pericoli della guerra e di provvedere ai bisogni della pace.

Il primo rimedio adunque, e la principale condizione perchè il paese sopporti le imposte, consiste nel fare una migliore ripartizione di esse; che, se non potessimo assolutamente riescire, bisognerebbe perdere la speranza nell'avvenire del paese.

Poi vengono, o signori, in seconda linea, le economie e i possibili risparmi.

Io non sono troppo esigente, perchè ho esaminato un poco il bilancio e veramente non ho veduto ingrossarsi molto la cifra delle probabili economie; tuttavia mi pare che ci sia qualche cosa da fare. Credo, per esempio, che si possa tentare di riunire l'amministrazione delle contribuzioni dirette a quella del demanio con qualche risparmio.

Posso ingannarmi, ma mi sembra eziandio che il personale delle dogane è ancora troppo numeroso. Impiegare il 25 per cento, vale a dire 4 milioni circa nelle spese di riscossione dei dazi, senza contare la quota di spese generali, mi pare assolutamente troppo; qualche riduzione mi sembra anche possibile. Tuttavia non farò conti esagerati su questi risparmi, perchè non dissimulo che ci sono ancora delle spese molte che, se ci fossero mezzi, si potrebbero fare molto utilmente. A questo riguardo, signori, dirò schiettamente la mia opinione, la quale non so se sarà conforme a quella del Ministero, ma per certo non è conforme a quella di molti che hanno preso parte a questa discussione.

Delle spese adunque, io faccio due grandi categorie l'una contiene le spese che si riferiscono all'armamento del paese, alla sua forza, alla sua educazione militare, e per questa categoria di spese sono disposto ad usare larghe concessioni. A me non si può dire: avete votate le leggi della Sessione precedente, non potete respingerne le naturali conseguenze, e non potete ragionevolmente ricusare di votare l'imprestito, non avendo io per causa di malattia preso parte alla votazione della legge per le fortificazioni d'Alessandria, nè alla legge relativa alle fortificazioni ed all'arsenale della Spezia, nè alla legge sulla leva militare. Però dichiaro francamente

che, se non fui presente a votare quelle leggi in persona, le votai col pensiero, ed annuisco a quei voti. Perciò non solo sono per mia parte disposto a sopportare tutti i pesi che sono la conseguenza di quelle leggi, ma se il Governo avesse bisogno di aggiungere qualche cosa alle fortificazioni di Alessandria, e di farne altre più avanzate sulla linea del Po, di fortificare Genova, io sarei, non esito a dichiararlo, favorevole a queste spese, e ciò per l'essenziale motivo che la contingenza d'una guerra nazionale non può da noi venire preveduta; l'orizzonte europeo può turbarsi d'improvviso, ed il temporale scoppiare inaspettato e presentarci l'occasione di tentare un'altra volta con migliori auspizi la guerra di indipendenza.

Io dunque credo che, per quanto riguarda la preparazione militare, il Parlamento ed il paese debbono sopportare dei sacrifici, perchè credo che il Parlamento ed il paese, parte d'Italia, non vogliono sicuramente abbandonare la loro gloriosa missione d'iniziatori e propugnatori, a qualunque costo dell'indipendenza italiana.

Ma, o signori, quando vengo all'altra categoria di spese, a quelle che riguardano più specialmente il progresso economico, il progresso degli interessi materiali del paese, io credo che in questa parte si può andare con assai maggiori riguardi per questo principale motivo; perchè, quando la legislazione rimova gli ostacoli, come li ha rimossi in parte la riforma doganale allo sviluppo naturale delle forze produttive del paese, credo che queste forze si svilupperanno da sè.

Fu fatta con ottimo consiglio la riforma doganale, e la si è fatta non per migliorare le finanze dello Stato; io non avrei certo appoggiato la riforma doganale nella vista di migliorare materialmente gli introiti dello Stato, l'ho appoggiata per un sentimento di giustizia, perchè essa migliora il benessere generale del paese. Questo è lo scopo ragionevole della riforma doganale. Però la riforma non è completa, e merita di esserlo; quindi anche per l'industria agricola, per cui si è fatto così poco, bisognerebbe fare qualche cosa. Il credito è quasi morto per l'agricoltura. Non siamo mai riusciti ad avere una legge pel credito fondiario; così la tassa che viene a colpire il trapasso dei beni stabili è veramente la contraddizione di quello che abbiamo fatto nella riforma doganale.

Guidato da questo principio, io dico schiettamente: se c'è da fare un risparmio, non lo farei per sospendere la costruzione dell'arsenale della Spezia. Piuttosto, lo dico a malincuore, lo farei per sospendere, o almeno per rallentare di molto la costruzione del foro del Moncenisio. Tra le due opere, dovendo fare una scelta, io non esito un momento. Io non vorrei pel momento risolvermi ad abbandonare definitivamente nemmeno il Moncenisio, che non ho votato; ed è ben lontano da me, o signori, il pensiero di confinare i nostri più bravi ingegneri, e principalmente l'ingegnere Sommeiller, che stimo moltissimo, nelle sierre della Catalogna o della Navarra, o nelle gole dei Pirenei, come temeva il presidente del Consiglio; ma io dico che nella crisi finanziaria è meglio

sospendere un'opera che principalmente ha per iscopo il progresso degli interessi materiali, che le fortificazioni e le costruzioni della Spezia, le quali, se hanno uno scopo, l'hanno nell'interesse d'Italia, dell'intera nazione e del suo avvenire.

Perciò io ho visto mal volentieri che il Ministero abbia scelte, non dirò per fare un sacrificio, ma per fare un'economia, le opere dell'arsenale della Spezia, piuttosto che un'altra opera qualunque. Io tengo all'arsenale della Spezia, come tengo alla marina; perchè nelle condizioni attuali della civiltà, nelle condizioni commerciali del nostro paese, che ha uno dei principali e meglio situati porti del mondo ed una marina mercantile buona e numerosa, e nell'interesse dell'indipendenza della penisola italiana noi dobbiamo desiderare di avere una marina militare potente; ed una marina militare forte io non l'ho mai potuta concepire senza un arsenale, e senza tutti gli stabilimenti necessari, come possiamo vederli presso le nazioni che hanno una marina da guerra. E questi stabilimenti, questo arsenale non si può stabilire in nessun luogo, a mio avviso, meglio che nel golfo della Spezia.

In fatto di economie, io non posso a meno che rammentarne ancora una volta una, quella cioè della Cassa ecclesiastica.

Il Ministero prevedeva sicuramente da un anno le condizioni delle nostre finanze, ed invece di prometterci una legge sulla Cassa ecclesiastica per la prossima Sessione, poteva presentarcela in questa; così noi avremmo risparmiato lire 700,000.

Ora, provi il signor ministro delle finanze a riformare la legge sul canone gabellario, riordinando quell'imposta e diminuendola di lire 700,000 e vedrà quanti reclami potrà fare tacere. Ora, quest'economia non si è fatta perchè il Ministero non ha avuta sufficiente previdenza per farla.

Io dovrò dire alcune parole di un altro mezzo che il Ministero ha accennato e che ci condurrebbe a ben maggiori risparmi, ed è l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Il ministro rispondendo, per quel che io credo, a me, perchè sono stato il primo a mettere avanti quest'idea in questa Sessione, ha chiamato l'incameramento una misura funesta alla libertà, ha detto che si farebbe il clero o servile al Governo od ostile alle nostre istituzioni. Altra volta il signor ministro mi ha accusato di esagerazione, eppure io non credo di essere stato esagerato nelle mie proposte; adesso mi pare che abbia esagerato egli per sua parte. Egli dice: l'incameramento avrà per conseguenza di fare il clero servile al Governo, sarà una specie d'impiegato amovibile e d'agente governativo.

Ma chi ha mai detto che non si possa fare una legge, la quale dia delle guarentigie al clero, quando altre leggi le danno alla magistratura, agli insegnanti, ai militari? La milizia ecclesiastica non potrà avere dalla legge delle guarentigie che la salvino dall'arbitrio del Governo? Questo timore mi pare esagerato.

Egli disse poi che diverrebbe anche ostile alla libertà. Ma io non so se in gran parte adesso il clero sia benevolo alla libertà (*Ilarità*), e dico poi che trovo che nel nostro paese abbiamo circa tremila parroci, i quali hanno una rendita che non arriva al migliaio di lire, molti sono in uno stato che si può chiamare la miseria; ora l'incameramento darebbe un onesto sostentamento a questi parroci. Ma che, o signori, i tre quarti dei parroci che esistono nello Stato, perchè la legge avrebbe dato loro un onesto sostentamento, diverrebbero nemici della libertà?

Ma poi mi permetto di osservare ancora che il Ministero ha combattuto un nemico che non esisteva, perchè a me non è venuto in pensiero di proporre l'incameramento nel senso comunemente adottato della parola, ben sapendo che in questa Camera avrei avuto trenta voti favorevoli ad una simile proposta e centocinquanta contrari. Io ho proposto una cosa molto più temperata; ho detto al Ministero di riproporre quello stesso progetto di legge che aveva presentato nel 1854 e di riunire l'Economato alla Cassa ecclesiastica. Ecco una riforma precisa, pratica, che io ho consigliato, ed alla quale il Ministero ha risposto con vaghe parole; poi l'ha rimandata con parole un po' meno vaghe alla Sessione ventura.

Io credo che non si potrebbe appuntare chi appartiene all'opposizione, se allorchè il Ministero, sulla domanda che se gli fa di una riforma, dice che penserà a questa riforma nella Sessione ventura, quando poi viene una legge di prestito, chi appartiene all'opposizione rispondesse che il voto favorevole lo darà nella ventura Sessione.

Io però non voglio essere così severo; e, quantunque la replica sarebbe naturalissima, sono disposto, massime dopochè ho veduto in questa Camera che tutti quanti quelli che hanno parlato sul prestito hanno prodotto argomenti numerosissimi per provare che il bisogno del prestito era ancora maggiore di quello che lo credesse il Governo, in modo che il Governo è stato, si può dire, imbarazzato pel troppo aiuto che gli veniva dai suoi oppugnatori; dopo, dico, che universalmente nella Camera è ammesso che le finanze versano in istato di bisogno, che una deficienza più o meno considerevole si può dire accertata, io non voglio negare assolutamente il mio voto al prestito, voglio però limitarlo a quel tanto che mi pare necessario onde provvedere sufficientemente ai bisogni dello Stato.

Nello scopo adunque la mia proposta è analoga a quella dell'onorevole Costa, ed a quella dell'onorevole Di Revel, i quali anche essi vogliono dare al Governo mezzi che essi credono sufficienti onde provvedere ai bisogni dello Stato; io però confesso che non potrei unirmi alle loro proposte, e ne dirò brevemente i motivi.

Essi propongono di aumentare la circolazione dei Buoni del Tesoro; io non inchino ad ammettere questo spediente.

L'orizzonte politico non è sicuramente oscurissimo adesso, ma non è nemmeno troppo sereno; qualche cosa

c'è nell'aria, che ci dice che un temporale potrebbe fra non molto rumoreggiare sull'Europa, e credo non sia prudente, in questa condizione di cose, di aumentare la nostra circolazione di titoli a corta scadenza, perchè potrebbe arrivare il momento in cui noi avremo bisogno di danaro, ed allora essere appunto imbarazzati per trovare il danaro che ci abbisognerebbe per pagare i titoli emessi e che verrebbero a scadere nei più critici momenti.

Dunque per questa sola considerazione io non potrei annuire a questo sistema. Non posso poi annuire, per i motivi che ho detto, ad una sospensione della costruzione dell'arsenale marittimo alla Spezia, e su questa questione, come sulle altre relative alle spese straordinarie, io mi riservo libera la mia opinione per quando verrà in discussione la legge che il Ministero ha detto di voler presentarci, o, se questa verrà tardi, all'occasione del bilancio; allora io vedrò di calcolare i bisogni dello Stato e i mezzi di sopperirvi, e vedrò su quali spese convenga soprassedere.

Per ora io non intendo sospendere piuttosto i lavori alla Spezia che quelli al Moncenisio. La discussione del bilancio verrà presto; allora sarà il caso di formulare un'opinione precisa.

Una disposizione del progetto presentato dall'onorevole Di Revel dice, che « le spese straordinarie stanziare saranno rallentate in modo da non nuocere alla prosecuzione delle opere. » Io potrei aderire al principio che si contiene in quest'articolo, ma parmi molto poco efficace, perchè, colla clausola inserita di non nuocere alla prosecuzione delle opere, è facilissimo che il Governo seguiti tranquillamente a fare le opere che nelle sue viste egli crede più utili, e poi venga, a fatto compiuto, a dimostrarmi che la sospensione avrebbe nociuto alla prosecuzione delle opere. Credo dunque che questo espediente sarebbe pressochè inutile.

Parmi poi anche inutile inquantochè è prossima la discussione del bilancio, ed allora saremo liberi nello stanziare le somme necessarie alla prosecuzione delle opere cominciate, di porre tutte quelle limitazioni che crederemo convenienti nell'interesse dello Stato.

Così non credo sufficiente la disposizione la quale dice che, « all'aprirsi della Sessione il Ministero presenterà una relazione sulla situazione finanziaria. »

Io credo che la Commissione del bilancio può fin d'ora chiedere tutti i prospetti, tutti gli schiarimenti che crede sulla condizione dell'erario e della finanza pubblica; credo anzi che debba farlo, appunto a dissipare le preoccupazioni in cui si trova la Camera ed il paese ed a far palese tutta intera la verità. Perchè dunque rimanderemo questo lavoro all'anno prossimo? Per me non potrei annuire ad una tale proposta.

Quanto poi all'eccitamento od alla prescrizione che si impone al Governo di presentare progetti che procurino il pareggio tra le entrate e le spese, per verità io non so vedere quali progetti si potranno presentare dal Ministero, fuori di quelli che si sono accennati nella discussione.

Bisogna veder modo di ripartire meglio le imposte senza scemarne l'entità, e di fare le possibili economie: su questi rimedi bisogna insistere rigorosamente, come bisogna insistere onde ottenere delle riforme.

Questi espedienti sono già noti, e quindi possiamo già fin d'ora fare eccitamento al Ministero, e, se occorre, possiamo ancora inserire una disposizione nella legge del bilancio, quantunque, in verità, io non abbia molta fede in queste disposizioni di legge che invitano i ministri a presentare un progetto. Quando veggio già parecchie di queste leggi che portano questa disposizione ed intanto passano gli anni senza che i progetti vengano presentati, io in verità non posso aver molta fiducia in simili preserzioni.

Avvene una famosa che non posso tacere, che riguarda il matrimonio civile: ebbene il progetto non fu mai presentato, e chi sa quando lo vedremo scaturire dal portafoglio dei ministri. (*Sensazione*)

Ne abbiamo una di queste disposizioni anche nella legge, recentissima, dell'anno scorso, relativa al trasferimento della marina militare alla Spezia, nella quale sta scritto che nel principio della prossima Sessione il Ministero presenterà il progetto del *dock*. La Sessione è quasi al suo termine, ma il progetto non è ancora presentato, e se mai il Ministero lo presenterà, sarà sul fine e non al principio della Sessione. Perciò io non ho molta fiducia, come ho detto, in queste disposizioni di legge.

Ho detto che era mio intendimento di fare una proposta, e finirò il mio discorso col motivarla e col formularla. (*Segni di attenzione*) A motivarla bastano poche cifre molto chiare che non imbarazzeranno molto la Camera a coglierne il risultato complessivo.

Il Ministero ha detto che la deficienza a tutto l'esercizio 1859, e la somma di cui per conseguenza ha bisogno è di 40 a 44 milioni; con questa somma esso crede di potere andare al fine dell'esercizio 1859.

Io comincio a dire che non mi credo oggi giorno in obbligo di provvedere ai bisogni del bilancio del 1859, e non posso a meno di trovare un po' singolare che noi veniamo a provvedere ai bisogni di questo bilancio di cui non si è fatta ancora la discussione. A questi bisogni, quando siano accertati dalla Camera, noi provvederemo nella Sessione prossima, e in occasione che il Ministero ci presenterà anche qualche riforma.

Deduco dunque dalla somma, che il Ministero reputa necessaria sei milioni, che rappresentano la deficienza del bilancio 1859.

Vi sono poi le spese straordinarie che il Ministero non ha fatte e non può fare durante gli esercizi del 1857, e 1858.

Pel Moncenisio avvi stanziata la somma di 4,500,000 lire. Io credo che non spenderà più di due milioni a questo riguardo a tutto il 1858. Credo di fare dei calcoli con una certa larghezza.

Per la Spezia sono stanziati 3,500,000 lire. Il ministro della guerra, se il suo progetto di legge sarà approvato, potrà spendere nei sei mesi dell'anno che ci

restano un milione nelle fortificazioni di Genova: deduco quindi 2,500,000 lire...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. E le carceri?

DEPRETIS. Le carceri non si faranno certamente in quest'anno; quindi si deve dedurre un milione e mezzo. Di più io non posso mettere in linea di conto delle spese sulle quali la Camera non si è ancora pronunciata. Ora, di spese sulle quali la Camera non si è ancora pronunciata ce n'è per tre milioni all'incirca: due milioni e mezzo solamente pel canale di Cigliano. Ciò dà in totale una somma di 14,500,000 lire. Queste spese, anche volendolo, non si possono fare in quest'anno nella massima parte, e, per altra parte non rilevante, dipende dal giudizio della Camera l'autorizzarle: io quindi in questa discussione non credo conveniente che se ne tenga conto. Dietro questi calcoli, trovo che la somma del prestito domandato per 40 milioni si può benissimo ridurre a 30; si può, cioè, diminuire di 10 milioni, e con questa proposta il Ministero ha, per quanto io credo, mezzi larghissimi di fare fronte a tutti i bisogni dello Stato durante gli esercizi del 1857 e del 1858. Quando sarà cominciata la Sessione del 1859, quale il Ministero ce l'ha annunciata come la Sessione delle riforme, io mi riservo naturalmente d'appoggiare, ove occorra, un nuovo credito.

Con questa proposta un uomo dell'opposizione mi pare che dà una prova sufficiente di moderazione; poichè, senza avere ottenuto nulla, non dirò di riforme secondo i suoi principii e secondo le sue opinioni, ma di riforme secondo i principii e le opinioni degli uomini che siedono adesso sul banco del Ministero, consente tuttavia di dare al Ministero mezzi sufficienti onde provvedere ai bisogni dello Stato. Parmi che il Ministero dovrebbe accettare la mia proposta: se l'anno venturo egli verrà con delle buone riforme, io sarò lieto di appoggiarlo; perchè, dico il vero, non ho nessuna voglia di vedere altri uomini venirsi a sedere al banco del Ministero, a meno che non fossero scelti tra quelli che mi stanno in faccia. Ma la frazione che siede da quella parte (*Indicando la sinistra*) è così poco numerosa in questa Sessione, che non vi è ragione per credere che possa essa sola formare un Ministero da sostituire all'attuale.

E se l'amministrazione deve scegliersi in altro lato della Camera, io dico il vero, per cambiare il cassiere che deve pagare un debito dimostrato inevitabile, che, qualunque Ministero dovrebbe pure sempre pagare, cassiere per cassiere, lo facciano gli attuali ministri. (*Risa di approvazione*)

Se nella ventura Sessione il Ministero verrà con delle buone riforme, allora io spassionatamente, disinteressatamente, riputando me e i miei amici come uomini assolutamente impossibili al potere, darò al Governo un debole, ma cordiale appoggio.

Ma se le riforme non venissero, il signor presidente del Consiglio mi avrebbe egli stesso autorizzato ad una opposizione ricisamente sistematica, poichè egli stesso ha detto che la politica italiana all'estero deve essere

riformatrice all'interno. Se adunque il Ministero non fosse riformatore all'interno io avrei diritto di dubitare se la sua politica sia italiana e nazionale. (*Bravo!*)

La mia proposta consiste nel sostituire, alle parole 40 milioni del progetto ministeriale, la parola 30 milioni. È una parola presto intesa da tutti. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Alfieri.

ALFIERI. Vi ho rinunciato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Farini.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Farei una mozione d'ordine.

Mi pare che la discussione dovrebbe prima restringersi alle proposte degli onorevoli Di Revel e Costa; e poi se queste saranno, come spero, respinte, discuteremo la proposta dell'onorevole Depretis. Procedendosi altrimenti, a dire il vero, i ministri si troverebbero imbarazzati a dovere rispondere su due questioni che partono da principii affatto diversi.

Io prendo atto delle cose dette nel discorso abilissimo dell'onorevole Depretis, e intanto riputerei più opportuno di rimandare la risposta, che farebbero i ministri o coloro che volessero parlare nel senso del Ministero su questa sua proposta, dopo che la Camera abbia deliberato sulla proposta Costa-Revel.

PRESIDENTE. La discussione generale essendo chiusa, e la Camera avendo per conseguenza deliberato che il dibattimento venisse ristretto agli articoli, deggiono naturalmente venire in discussione gli emendamenti che furono fatti al primo articolo.

Siccome le proposte degli onorevoli Costa e Di Revel si rassomigliano, credo che si possa mettere in deliberazione quella dell'onorevole Costa che venne prima formolata.

COSTA A. Faccio osservare all'onorevole presidente che l'articolo 1 della mia proposta è quasi identico a quello della proposta del deputato Di Revel, soltanto gli articoli seguenti presentano qualche differenza notevole. Quindi, se si tratta di passare alla votazione del solo primo articolo della mia proposta, confondendolo col primo articolo della proposta Di Revel, in questo senso restrittivo non ho difficoltà da opporre.

PRESIDENTE. Non ho detto che fossero identiche le due proposte, ma ho detto che si rassomigliano.

DI REVEL O. Quanto a me annuisco pienamente all'ordine di discussione proposto dal signor presidente del Consiglio. Evidentemente il primo articolo della mia proposta concorda, se non nella redazione, nello scopo col primo articolo della proposta del deputato Costa A., ed entrambi distano poi compiutamente dalla proposta fatta testè dall'onorevole Depretis, perchè in quest'ultima si tratta di concedere al Governo la facoltà di fare l'imprestito, riducendolo solo di 10 milioni.

Invece la proposta dell'onorevole Costa e la mia tendono a dare al Governo i mezzi temporari per compiere l'anno 1858, e non di concedere un imprestito costituito; quindi, in ordine all'articolo 1, prendasi per base

la proposta Costa A., o la mia, per me ritengo che si otterrà il medesimo scopo. Mi permetto solo d'osservare che la redazione della mia proposta è alquanto più esatta in questo senso. Io dico:

« Il Governo è autorizzato ad estendere l'emissione dei Buoni del Tesoro durante l'anno 1858 sino alla somma di 50 milioni; » e l'onorevole Costa vi aggiunge che; « nei 50 milioni sono compresi quelli anticipati alla Banca Nazionale. »

Mi pare che questa aggiunta non sia forse troppo propria all'ordine d'idee della questione presente. Essa potrà venire in altro momento. Secondo questa sua proposta si viene a parlare del tempo passato, mentre ora qui si tratta del tempo avvenire. Del resto io non faccio alcuna difficoltà a che venga discussa qualunque delle due proposte, perchè sì nell'una che nell'altra si accenna la facoltà che il Governo aveva di emettere Buoni per 30 milioni, e si dice che questa facoltà gli viene estesa di 20 milioni, portando l'emissione dei Buoni a cinquanta. Si discuta adunque l'una o l'altra è lo stesso, poichè sono affatto identiche.

PRESIDENTE. Allora non essendovi opposizione, metterò in discussione la redazione proposta dal deputato Costa Antonio.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. È lo stesso.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Farini.

FARINI. Parlerò brevemente sulla proposta dei deputati Costa e Di Revel, le quali, se si differenziano in qualche clausola accessoria, certamente sono le stesse per la sostanza.

Io non voglio ritentare il sentiero aspro delle cifre, già battuto e ribattuto nei giorni scorsi; sì, io voglio, da tutte le cifre che sono state recate innanzi e dei ragionamenti fatti sopra quelle, indurre le conseguenze che mi paiono fondate su argomenti sodi.

L'onorevole Costa e l'onorevole Di Revel hanno affermato che il disavanzo è molto maggiore di quello che il Ministero dia ad intendere ed a vedere; hanno guardato con occhio severissimo nel passato per iscoprirne tutte quante le piaghe; hanno cercato di vedere, come si usa dire, il pelo nell'uovo; poi con animo spaventato, hanno cercato di ficcare l'occhio nell'avvenire, portandoci all'orlo di un precipizio che sta spalancato per inghiottirci. Essi hanno detto che i conti fatti dal Ministero e dalla Commissione meritano assai poco, o signori, la vostra fede; che invece i loro conti sono esatti, sono precisi; essi hanno, direi quasi, giurato sulle loro cifre: c'è stato qualche momento in cui uno dei due onorevoli oppositori, vedendo qualche cenno di diniego, ha detto: come, si dubita delle mie cifre? Non permetto che loro si neghi fede!

Io mi aspettava dunque ad una conclusione bene recisa, fondata su questi computi fatti con tanto studio e diligenza; quando, con grande meraviglia, ho udito i due oppositori escire fuori a dire: l'uno che ha bisogno di avere dal Ministero (da quel Ministero che non sa fare i conti o che non vuole dire la verità), ha bisogno

di avere una relazione scritta sulle finanze, e questo disse ieri l'onorevole Costa; l'altro, l'onorevole conte di Revel, dice invece quasi lo stesso sotto diversa forma, affermando non conoscere la vera condizione delle cose.

Ma affè di Dio! se non conoscete la vera condizione delle cose, se avete bisogno di essere illuminati dal Ministero su quella, come mai adunque, per tanti giorni, venire qui a dire, con tanta securtà che i conti del Ministero non meritano fede, che non meritano fede gli studi che la Commissione ha fatti? Oltreciò, i discorsi che ieri ho udito mi hanno fatto fare un'altra avvertenza.

Io ho udito dire: noi conosciamo il vero stato delle cose; il paese deve conoscerlo; c'è qualche mistero qui sotto; non ci si vede chiaro; c'è del buio; ci sono delle tenebre; la verità aspetta la luce!

Signori, davvero io non so come si possa parlare di tenebre nel sistema di governo che qui si pratica; non so come si parli di gran buio quando si stampano le relazioni sulle finanze (non sarebbe la prima quella che ha invocato l'onorevole Costa); si stampano le relazioni sulle situazioni del Tesoro; si stampano e si distribuiscono i bilanci preventivi dello Stato quindici o venti mesi prima che vengano posti in discussione; una Commissione nominata dalla Camera studia questi bilanci; se ne fa pubblica discussione; tutti i registri, tutte le rubriche sono aperte alle indagini di quanti vogliono sindacare la contabilità dello Stato.

Il conte di Revel affermò che la contabilità dello Stato è tenuta esattamente...

DI REVEL O. Domando la parola.

FABINI... che ciò non può mettersi in dubbio: ma dov'è dunque il mistero? Perché adunque spargere nel paese questo dubbio che vi possa essere mistero?

Signori, perdonate, somiglianti frasi o non toccano il segno o lo passano: non toccano il segno per coloro i quali, avendo cognizione del nostro sistema di governo; sono idonei a portarne un giudizio franco e sicuro; possono passare il segno se s'indirizzano al senso volgare delle popolazioni. Perocchè quei dolori che le popolazioni soffrono, e quegli scontenti, i quali in un governo dove non è libertà nè pubblicità si disfogano in mormorazioni nel seno della famiglia ed in lagni che passano da orecchio ad orecchio, in mezzo alla pubblicità d'un governo libero si assommano tutti e diventano pubblica querela. Ora, il dare incitamento a non giuste pubbliche querele certamente non giova alla pace ed alla tranquillità dello Stato. Io sento sempre parlare di schiettezza e di lealtà; quindi, credo, si permetterà a me pure il dire che il primo segno della lealtà e della schiettezza si è quello di non dubitare della lealtà e schiettezza degli altri. (*Rumori a destra*)

All'onorevole Costa Antonio farò un'altra avvertenza.

Egli diceva ieri che sentiva un vivo compiacimento di avere fatto il primo questa proposta.

COSTA A. No, no!

FABINI. Perdoni, forse sono già a quest'ora stampate

le sue parole, e potrò citarle testualmente: perchè, diceva, si vedrebbe che non è solo la destra che pensi a recare soddisfazione ai mali che soffre il paese per soverchie imposte e pel male assetto finanziario; che vi sono anche da questa parte, egli diceva, uomini che si pigliano grande sollecitudine delle condizioni economiche e finanziarie del paese.

Mi perdoni l'onorevole Costa, anche questo gli è un argomento il quale vuole essere con qualche vivezza respinto dagli uomini che appoggiano la politica del Governo. Ormai non può tollerarsi da noi che, se si parla di religione, ci si dica dagli uni che noi non dobbiamo parlare di religione perchè rechiamo ferite al senso religioso degli avversari nostri; mettendo voce in materia di questa natura non può tollerarsi che altri d'altra parte pongano in dubbio il nostro amore alla libertà ed all'indipendenza della patria. E molto meno si può sopportare in pace l'accusa che noi non pensiamo per nulla alle condizioni del popolo, che noi nulla facciamo perchè queste condizioni siano migliorate.

Voi, o signori, dovete avere il merito delle belle opere che si fanno, noi il rimprovero delle spese che lasciamo fare e delle tasse che conducono con sè; a voi tutte quante le lodi che si possono trovare della soddisfazione che in alcuna parte il paese abbia, a noi tutti quanti i biasimi e talvolta i vituperi!

Scusate, le armi non sarebbero eguali, troppo buon giuoco avreste se anche in quistioni di finanze e di economie poteste far credere al paese che noi non ci preoccupiamo nè punto, nè poco del pubblico bene.

Intanto, non credendo io avere bisogno nè di relazioni nuove scritte dai ministri sullo stato delle finanze, nè di molti altri studi per capacitarmi della necessità in cui è condotto l'erario pubblico ad avere soccorso di un prestito; io che, al paro del mio onorevole vicino il deputato Depretis, ho ferma la persuasione che, per lo meno, è necessario quello che oggi il Governo domanda, deggio risolvermi a concedere il prestito addimandato.

Ma perchè, dirà taluno, perchè, invece del prestito, non piuttosto i 50 milioni di Buoni del Tesoro che sono proposti dagli onorevoli Di Revel e Costa?

Già vi disse l'onorevole relatore della Commissione per quali ragioni, a mio avviso ottime, non si potesse fare buona la proposta di accrescere di troppo, direi quasi enormemente, questo debito galleggiante. L'onorevole Depretis vi ha date or ora altre ragioni per distogliervi da cosiffatto partito. Egli vi ha detto come in tempi i quali, se non sono molto torbidi, non sono certo nemmeno troppo sereni, possa corrersi il rischio che le condizioni del credito vengano in tale termine che si debbano pagare tutti i Buoni che fossero in circolazione, e che non si trovi modo di fare il prestito di cui si aveva bisogno.

Ed avvi un'altra ragione che parmi degna di essere tenuta in qualche conto.

Quanti sono gli uomini d'affare coi quali io ho tenuto discorso in questa materia, tutti mi hanno detto che le

così dette transazioni commerciali, le speculazioni, i traffici soffrono anche perchè il paese sta incerto per questo prestito, di cui si parla da sì gran tempo e del quale non si sa ancora se si farà, e di qual somma, e quando. Ora, il continuare questo stato d'incertezza per cinque o sei mesi, per un anno ancora, sarebbe egli utile al commercio ed alle industrie del nostro paese? Lo indugio torrebbe agli questo stato di malessore, il quale, fra le altre cagioni, ha pure quella della incertezza sulla nostra condizione finanziaria? Penso dunque che il partito proposto di supplire ai bisogni dell'erario con 50 milioni di Buoni del Tesoro sia assai pericoloso e debba essere rigettato dalla Camera.

Ma sta sopra alla questione del prestito o dei 50 milioni di Buoni del Tesoro un'altra questione, la quale fu posta francamente dall'onorevole conte di Revel, dico la questione di fiducia.

Vero è che egli afferma che avrebbe fatta la stessa proposta qualora sedessero al potere i suoi amici, ed io credo bene che questo sia il suo pensiero. Se non che mi pare naturale il pensare che, se i suoi amici fossero al potere, non li lascierebbe venire nella condizione di avere bisogno di uno spediente di siffatta natura.

Egli è indubitato che il conte di Revel conosce al pari di noi, e forse meglio di noi al certo e meglio di me, le condizioni dell'erario, ed egli stesso ci ha detto che le sono cattive, anzi pessime; quindi gli è certo che egli ricusa il prestito, non già perchè non ne veda l'urgente necessità, ma perchè, ed egli lo disse, non ha fiducia nell'amministrazione attuale.

Egli disse: non posso confidarmi in voi che dite sempre: *io penso, io credo, io spero*, senza darmi alcuna guarentigia nell'avvenire.

Io dirò a mia volta al conte di Revel, e credo che egli non me ne vorrà, che nemmeno io avrei fiducia in lui se fosse a capo del Governo. Nè potrei in lui confidarmi se non facesse schiettamente e nettamente il suo programma economico, finanziario e politico.

Non basta il dire: il paese soffre per le imposte, per il cattivo sistema economico, pel cattivo sistema finanziario. Bisogna dire: economicamente, se io fossi ministro, provvederei in tale e tal altro modo; in materia d'imposta recherei i tali temperamenti; nelle questioni d'indipendenza del potere civile dal potere ecclesiastico io terrei piuttosto il tale modo che il tal altro; così, per ciò che riguarda la causa nazionale, seguirei questo o quel consiglio; rispetto alla politica esterna, io crederei che, invece delle tali alleanze, fossero da preferirsi le tali altre. In questa guisa sola la Camera ed il paese avrebbero qualche documento per risolversi a porre fiducia nel conte di Revel ed a fare buone le ragioni per cui egli e l'onorevole Costa Antonio ricusano al Governo il prestito che chiede di 40 milioni. Del rimanente, siccome e l'onorevole Costa Antonio e il deputato Di Revel non propongono nessun rimedio, ma uno spediente il quale farebbe correre rischio allo Stato, senza provvedere ad alcuno dei mali che essi lamentano, è agevole cosa il pensare che vada preferito il prestito

che sana la piaga attuale, anzichè lo spediente dei Buoni del Tesoro, il quale può farla inciprignire invece di medicarla.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Intendo solo contrapporre brevi osservazioni pratiche alle proposte Di Revel e Costa.

In verità, io non so troppo come si conciliino queste mozioni col quadro che principalmente l'onorevole Di Revel ci ha fatto delle condizioni economiche del paese. Dopo avere cercato dimostrarmi con un cumulo di cifre che il commercio, che l'industria sono in cattive condizioni; dopo avere favellato lungamente della crisi monetaria che non è certo fra le ultime cause della condizione infelice nella quale, secondo essi, verserebbero il commercio e l'industria nel nostro paese, io non so capire come si proponga un temperamento che avrebbe appunto per effetto inevitabile di peggiorare la condizione dell'industria e del commercio.

Non si può revocare in dubbio la deficienza di numerario dalla quale siamo travagliati; deficienza che non si limita a noi soli, ma che è comune a quasi tutti i centri commerciali d'Europa, e la quale si è da noi molto sentita; per modo che a mala pena potremo scemarne alquanto le dannose conseguenze i nostri precipui istituti di credito, facendo gravissimi sacrifici per introdurre numerario dall'estero con non lieve loro dispendio.

Or bene, accogliendo le proposte Costa-Revel si aggraverebbe non poco il danno che già il commercio e l'industria risentono dalla scarsezza del contante.

Infatti, con questo temperamento si vorrebbe venire in aiuto all'erario con 15 milioni che, dovendosi investire in Buoni del Tesoro, non si potrebbero altrimenti procacciare salvochè sottraendoli alla industria ed al commercio nazionale. Ed io domando all'onorevole conte di Revel se sia questo un modo efficace di recare rimedio a quello stato infelice in cui egli ci dice essere le nostre industrie ed il nostro commercio.

Inoltre a questo modo si rende pure illusorio quell'altro mezzo d'avere altri 15 milioni, accennato ieri dall'onorevole conte di Revel. Egli ci diceva: « badate che a questo modo noi potremo ancora sempre disporre di quei 15 milioni che la Banca Nazionale è tenuta di mutare al Governo. »

Ma dove li prenderà la Banca questi altri 15 milioni, se, come è noto, la deficienza di numerario la costringe più volte in questi ultimi anni ora ad alzare lo sconto, ora ad aggravare altrimenti le condizioni del suo concorso per diminuire così direttamente o indirettamente le sue operazioni, perchè non aveva mezzi sufficienti per fare fronte a tutte le operazioni di sconto e di anticipazione che le erano domandate dal commercio?

Ci si propone adunque tale rimedio che, sotto l'apparenza di recare vantaggio alle finanze, arrecherebbe un danno gravissimo al commercio ed all'industria, e renderebbe illusorio il sussidio dei 15 milioni della Banca.

Nè questo, sebbene già sia per sè gravissimo, è il solo inconveniente di questo sistema; un altro è a temersene, che già ebbi a indicare alla Camera nell'esor-dire della discussione sul prestito.

Dobbiamo cioè prevedere il caso di un terrore pa-nico, tauto facile in materia di politica e di finanza, il caso in cui coloro che avranno investito il danaro in Buoni del Tesoro, non avendo più fiducia nel credito pubblico per alcuna di quelle crisi, pur troppo facili a succedere, pretendano il rimborso dei Buoni. Quale sarà in tale evento la condizione del Governo? Egli si troverà in questa posizione imbarazzantissima, di non avere più i fondi necessari per l'amministrazione dello Stato e mancare a un tempo dei fondi necessari al rimborso.

O mi si vorrà dire che questi Buoni si possono emet-tere a scadenze lunghe?

È illudersi il credere che, se venga fissata a questi Buoni una scadenza lunga, i capitalisti affluiscano verso i Buoni; sarà già molto se si potrà portarla a sei mesi senza inconveniente; che se si stabilisce la scadenza ad un anno, il termine sarà già troppo lungo, perchè si possa sperare notevole affluenza dei capitali nelle attuali contingenze economiche del paese e mentre, inol-tre, l'orizzonte politico non è tale da ispirarci un'illi-mitata fiducia.

Oltrechè neppure è necessario si avveri l'ipotesi d'un perturbamento politico, perchè nasca una crisi rispetto ai Buoni del Tesoro; basta si presenti una qualche spe-culazione industriale o commerciale, che offra lusinghiera apparenza di cospicui vantaggi, perchè i capita-listi desiderino di ritirare il loro denaro per investirlo in essa, trattivi dalla speranza di profitti maggiori di quelli del limitato interesse che i Buoni potranno dare.

Il conte di Revel pure solo ieri ci diceva come le con-dizioni del nostro credito pubblico sieno molto infelici. Or bene, è una verità, ormai passata allo stato di assi-oma, non esservi cosa che contribuisca maggiormente a deprimere il credito pubblico d'uno Stato quanto il vedere aumentare il debito galleggiante. E ciò perchè la maggiore o minore entità del debito galleggiante ci fornisce la misura della maggiore o minore facilità colla quale un Governo fa fronte ai suoi impegni ordinari.

Coll'accrescere il debito galleggiante un Governo fa una confessione d'impotenza, una confessione d'insuf-ficienza a fare fronte coi mezzi normali alle spese ordinarie. Invece, quando un Governo contrae un impre-stito propriamente detto, siccome prende a mutuo un capitale che ammortizzerà poco per volta, non ne de-riba alcuno di quegli inconvenienti che viziano il sistema dei Buoni. Ed è in specie evidente che, se si faccia un pre-stito che, come è probabile, per la più gran parte si con-tragga all'estero, non solo se ne gioverà l'erario, ma il commercio e l'industria nazionale ne avranno vantaggi non lievi, perchè si chiamerà nel paese una quantità di numerario che potrà supplire alle attuali strettezze.

Diceva l'onorevole Di Revel che egli fa questa pro-

posta senza nessuna preoccupazione politica, ed io lo credo; ma credo altresì che, se a quel banco sedessero i suoi amici, essi non durerebbero fatica a persua-derlo della convenienza di ritirare una proposta di que-sta natura, la quale, mentre non consoliderebbe per nulla il credito pubblico, mentre condannerebbe il Go-verno a vivere per un anno o due di una vita stentata, recherebbe gravissimo nocumento al commercio ed all'industria del paese. E se noi fossimo abbastanza im-prudenti per accogliere la proposta degli onorevoli Di Revel e Costa, io credo che il risultamento pratico che ne avremmo sarebbe questo: da qui ad un anno o due, secondo le stesse dimostrazioni date dagli onorevoli proponenti, non è supponibile che sia tolta la necessità di fare un prestito, bensì dovremo stipularlo dopo di avere aggravato le condizioni dell'erario con questa nuova emissione dei Buoni; dovremo fare un prestito dopo che l'andamento regolare del Governo e del paese sarà di nuovo stato incagliato per uno o due anni dalla deficienza dei mezzi necessari a fare che possa proce-dere vigoroso e spedito; dovremo insomma contrarre un prestito in condizioni economiche, finanziarie e politi-che molto peggiori delle presenti.

Capisco che l'onorevole conte di Revel possa vedere non di mal occhio questo risultamento, finchè seggono al banco dei ministri persone che appartengono ad al-tro partito... (*Rumori di disapprovazione*)

DI REVEL O. Domando la parola per un fatto per-sonale.

BOGGIO... ma coloro che vogliono consolidata la li-bertà e l'avvenire economico del nostro paese, non capi-sco che possano accettare una proposta la quale, anche contro l'intenzione di quelli che l'hanno formolata, da-rebbe inevitabilmente tali risultamenti. Mi si dimostri che i pericoli, i danni che ho accennato sono illusioni, che questi pericoli, questi danni non sono per derivare da tale proposta, ed io modificherò ben volentieri il giudizio che ne ho portato e che non si riferisce alle in-tenzioni di chi fece la proposta, ma riflette la proposta considerata nel suo intrinseco e nelle sue conseguenze. Ma finchè non mi si dimostri che queste conseguenze non saranno quali ho dovuto indicarle, io non posso a meno di continuare ad emettere su quella proposta il giudizio che ne ho proferito un momento fa e che man-tengo.

Conchiudo per conseguenza esprimendo la fiducia, che quanti hanno desiderio di vedere realmente conso-lidate le condizioni economiche e finanziarie del nostro paese respingeranno la proposta Costa-Revel.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel ha facoltà di par-lare per un fatto personale.

DI REVEL O. Sono dieci anni che seggo in questo Parlamento, e credo che nessuno abbia mai ardito di lanciare una insinuazione come quella che ha ora fatta l'onorevole preopinante.

Io non ho mai posposto gli interessi del paese a que-stioni individuali o di partito, e credo che tutto il mio passato e tutto quello che sta scritto negli Atti del Par-

lamento protestino assai più di quanto io possa dire contro un'insinuazione di questa natura.

Molte voci. Bravo! Bene!

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. La proposta degli onorevoli Di Revel e Costa Antonio, la quale vorrebbe sostituire alla domanda di un imprestito fatto dal Governo la facoltà di emettere Buoni del Tesoro sino alla concorrenza di 50 milioni, è apparentemente appoggiata sopra la considerazione che la condizione attuale delle nostre finanze non è ancora abbastanza chiarita.

Io, o signori, non prenderò l'impegno di dimostrare maggiormente l'erroneità di questa supposizione.

Dalle discussioni che precedettero, evidentemente fu dimostrato come le condizioni delle finanze sino al 1859 furono esposte quanto più chiaramente si possa; e credo si conosca sufficientemente quale sia il disavanzo che ne risulterà e quale la somma occorrente per coprire questo disavanzo.

Qualunque altra relazione che si presentasse anche in fine del 1858, o almeo prima che si aprisse una nuova Sessione, non potrebbe dilucidare maggiormente lo stato attuale delle cose. Quella relazione non potrebbe altro che aggiungere qualche leggiera modificazione sopra l'esercizio del 1858, in quanto che sarebbero allora decorsi dal giorno d'oggi circa cinque mesi; ma certamente queste modificazioni non potrebbero variare essenzialmente i risultati finali della nostra condizione finanziaria in fine del 1859.

Potrebbe poi tale dilazione essere ancora meno importante per quanto riguarda alle spese degli anni ulteriori. Io chieggo: come mai nel mese di novembre del 1858 si potranno conoscere meglio gl'impegni assunti già sin d'ora con legge per gli esercizi futuri, cioè a dire dal 1860 al 1870 circa?

Dunque, sia per la condizione finanziaria sino alla fine del 1859, sia per le situazioni future dal 1860 sino al 1870, una nuova relazione sullo stato delle finanze non potrebbe chiarire maggiormente la cosa. Noi vedremmo allora, come adesso, sollevarsi da una o dall'altra parte della Camera le stesse obbiezioni, cioè a dire che la nuova relazione, le nuove spiegazioni, i documenti aggiunti non hanno per nulla chiarito lo stato delle nostre finanze, e che quindi è necessario di attendere ancora un'altra relazione.

Ma a che devo ancora perdere tempo a provare maggiormente quanto sia insussistente questo motivo della mancanza di chiarezza nella nostra condizione finanziaria, quando evidentemente questo non è che un pretesto per coprire la questione politica?

Egli è evidente che qui si tratta di dare un voto di fiducia o di sfiducia, vale a dire di condannare o di assolvere il sistema amministrativo finanziario economico politico del Ministero; quindi è assai meglio porre franca e netta la questione e dichiarare che non si vogliono accordare i mezzi acconci al Ministero per potere con-

durre una vita non stentata ed incerta, ma sicura e libera, quale si conviene ad un Governo che si rispetti, e quindi provocare in questo modo una crisi ministeriale.

Dunque io non spenderò più nemmeno una parola per dimostrare maggiormente che sufficiente chiarezza esiste nei nostri computi finanziari. Ormai è noto a tutti che, sia la proposta dell'onorevole Di Revel, sia quella dell'onorevole Costa Antonio, contengono nel proprio seno una questione di fiducia, o di sfiducia; per conseguenza il Ministero non può accettare, anche solo per questo rispetto, il partito di sostituire una somma di Buoni del Tesoro al prestito che si domanda.

E, se mai taluno non fosse persuaso che tale è il significato di questa proposta, non ostante le parti politiche a cui appartengono i due proponenti, che certamente non si possono dire molto favorevoli al Governo, si faccia a considerare in che condizione sarebbe posto il Ministero qualora accogliesse i mezzi offerti dai due proponenti.

Essi vorrebbero che il Ministero emettesse Buoni del Tesoro per la somma di 50 milioni.

Ora, o signori, chi può persuadersi che questo sia uno spediente, il quale possa essere ammesso senza correre il pericolo di gravissimi inconvenienti, senza mettere l'andamento della cosa pubblica a grave repentaglio?

Fu già osservato con molta agguiatezza che l'acquisto dei Buoni del Tesoro è, fino ad un certo punto, eventuale; che il danaro, il quale, generalmente, cerca impiego in essi, per circostanze particolari, per perturbazioni economiche e politiche, può repentinamente ritirarsi e lasciare per conseguenza il Governo privo di questa fonte di proventi, che gli sarebbe necessaria onde potere fare fronte ai propri impegni. Il solo rumore, anche lontano, di una guerra basterebbe per fare nascere nei capitalisti uno sgomento e ritirare le somme che verrebbero impiegate in Buoni del Tesoro.

Inoltre nel nostro paese esiste un'industria a noi naturale, quella della trattura della seta, che in certi mesi dell'anno impiega una grossa quantità di capitali nella compra dei bozzoli. Ebbene si osserva costantemente che in quella stagione, non solo l'emissione dei Buoni del Tesoro si rallenta, ma in buona parte vengono ritirati i capitali che furono già investiti in tale impiego.

Voi vedete dunque come questo mezzo lascierebbe sempre il Ministero sotto il timore di non potere, da una settimana all'altra, fare fronte agli obblighi incontrati.

Ora, è questa la condizione in cui si vuol mettere un Governo quando si ha fiducia in lui, quando si dice che si esclude ogni questione politica e non si ha di mira altro che l'interesse delle finanze? No, certamente. Quando si vuole che il Governo faccia fronte agli impegni contratti e sostenga la dignità dello Stato, gli si debbono fornire mezzi stabili onde possa adempiere il suo ufficio.

È ben vero, come si è osservato nell'ultima seduta, che vi sono Governi floridi, potenti, i quali usano in una scala assai più ampia dei Buoni del Tesoro, sotto il nome di *debito fluttuante*. Si citò ad esempio la Francia, e si disse: l'impero francese ha una emissione di Buoni del Tesoro proporzionatamente assai maggiore non solo di quella che noi abbiamo al presente, ma di quella ancora che vi proponiamo.

Infatti, si osserva, noi vi proponiamo di spingere la emissione a 50 milioni, e la Francia invece l'ha spinta a 900 e più milioni.

Fate pure, dice l'onorevole Di Revel, la proporzione fra la popolazione della Francia e dello Stato sardo, stabilite pure tra la ricchezza della nazione francese e la nostra, e vedrete che sussiste sempre una quantità di Buoni del Tesoro in proporzione assai maggiore in Francia che da noi.

Signori, questo confronto non è solamente inesatto, è compiutamente erroneo. Chi lo istituiva non aveva forse pensato che in Francia il debito galleggiante non è costituito soltanto dai Buoni del Tesoro in circolazione, che ne sono la minima parte, ma bensì da tutti i fondi delle opere pie, dei comuni, delle Casse di risparmio che sono disponibili.

Inoltre vi contribuiscono crediti aperti colla Banca Nazionale e coi ricevitori generali, cosicchè tutti i Buoni che rappresentano questi valori, per la massima parte non sono in commercio; sono una specie di ricevuta che il Governo spedisce a questi corpi morali e opere pie nei fondi depositati nelle proprie casse.

Ma la quantità di titoli del debito fluttuante che trovasi nelle mani dei privati, e quindi in circolazione, non è che di 300 a 311 milioni. Fatta la proporzione fra la ricchezza della Francia e la nostra, non che fra la popolazione di quel paese e quella del nostro, se voi concedete un'emissione di 50 milioni di Buoni, vedrete che questa emissione sorpassa d'assai quella di Francia, e che sarebbe sproporzionata affatto e cogli introiti del nostro bilancio e col capitale disponibile che si trova in circolazione. Ma, ammettiamo pure anche che stia il confronto istituito, sarebbe forse questo un esempio a seguire? Chi non conosce le lagnanze che si sono continuamente operate in Francia contro questo sistema di mantenere un debito fluttuante così vistoso, il quale mette a repentaglio, ogni volta che c'è indizio di qualche cambiamento politico, la condizione della finanza francese? Nessuno certamente vorrà sostenere che il debito galleggiante, qualunque veste egli assuma, sia veramente utile, vantaggioso allo Stato, che dia un criterio della stabilità e della prosperità della finanza.

Diffatti, o signori, i Buoni del Tesoro per sè sono utili, vantaggiosi assai, perchè raccolgono i capitali di coloro i quali amano un impiego sicuro, che nello stesso tempo hanno fiducia nel Governo, e che abbisognano di avere disponibili in un determinato spazio di tempo, non troppo lungo, quei fondi per fare fronte a certi loro impegni, e per provvedere a certi interessi o bisogni prossimi.

Ma perchè questa fiducia duri nei capitalisti, che cosa si richiede? Che il giorno in cui scadono i Buoni del Tesoro, i loro ritentori siano sicurissimi di potere ritirare il loro danaro; e questa certezza allora soltanto esiste quando vi è il corrispettivo nelle casse dello Stato.

Or bene, perchè vi sia questo corrispettivo, è necessario che il Buono del Tesoro serva unicamente ad anticipare una parte delle rendite dello Stato, per modo che il capitalista sia sicuro che in fin dell'anno, o, al più, dell'esercizio, il Governo ritrarrà dai proventi erariali l'equivalente del capitale preso a mutuo coll'emissione dei suoi Buoni.

Se voi mantenete i Buoni del Tesoro in questi limiti, e conservate loro il carattere di semplice anticipazione delle entrate pubbliche, rimborsabile a determinata scadenza, allora essi renderanno un segnalato servizio e ai contribuenti, e al Governo, e ai capitalisti; ma se voi li snaturate col fare assumere loro il carattere di un vero debito fluttuante, non rappresentato da una eguale quantità di numerario nelle casse dello Stato, allora voi create carta-moneta, perchè non ha verun rappresentante o guarentigia materiale che l'assicuri. E questo sarebbe un sistema pessimo, e, a mille doppi, peggiore di una sovrabbondante emissione di biglietti di Banca, e persino del loro corso forzato; giacchè anche in questo caso estremo essi sono pur sempre in certa proporzione assicurati da una determinata quantità di numerario nelle casse della Banca.

Si verrebbe dunque a creare un debito fluttuante il quale, avendo questi vizi, farebbe cessare la riputazione in cui finora si mantennero i Buoni del Tesoro.

Infatti tale si è il credito che nel nostro paese hanno i Buoni del Tesoro, perchè si sono sempre mantenuti in questi limiti e non hanno mai cambiato la loro natura, che, anche con una ragione d'interesse inferiore a quella che si paga comunemente, continuano ad attirare i capitali. Ma quando non si avesse più la certezza del rimborso ad un termine stabilito, allora vedreste che nemmeno coll'aumento degli interessi potreste avere la quantità di capitali che vi occorrono.

Laonde, signori, per queste considerazioni il Governo non potrebbe accogliere le proposte fatte dagli onorevoli preopinanti; prima di tutto perchè qui cova una questione di fiducia e di sfiducia. Si vuole da una parte censurare il sistema finanziario ed il sistema economico del Governo, e a ciò tende il discorso dell'onorevole Costa A.; da un'altra parte si vogliono condannare e gli atti amministrativi, e gli atti finanziari, e gli atti politici del Ministero, ed una tal condanna, se non la trovate esplicita nei motivi della proposta Di Revel, la vedeste però con grande veemenza ed in varia maniera espressa nei discorsi dei suoi amici politici, dalla parte destra della Camera.

Quindi il Ministero non può assolutamente ammettere queste proposte, indipendentemente anche dalle ragioni intrinseche finanziarie che io vi esposi largamente.

Dopo dodici giorni di discussione non prolungherò di

più il mio dire; credo di avere abbastanza ragionato per dimostrare-essere e nel decoro del Governo e nell'interesse delle nostre finanze il respingere con tutte le forze la proposta Costa-Revel.

Voci. Ai voti! ai voti!

DI REVEL O. Spero che la Camera concederà, a chi fece una proposta, di dare qualche schiarimento sulla medesima. (*Sì! sì!*)

Debo rispondere a tre onorevoli oratori, cioè ai deputati Farini, Boggio ed al signor ministro delle finanze.

Quanto all'onorevole Farini, dirò che, se io avessi portata la questione sul terreno da lui battuto, mi terrei per vinto. In fatto di eloquenza, d'immaginazione, di dottrina, io non voglio competere con lui. Ma il mio discorso, e qui me ne appello a tutta la Camera, era unicamente di fatti, unicamente di cifre e di dimostrazioni quasi matematiche. E questi fatti e queste dimostrazioni io le ho addotte semplicemente, e non ho cercato per nulla di accalorare la discussione come ha tentato di fare l'onorevole Farini.

Io ho detto che aveva pienamente la convinzione che la contabilità tenuta dal Governo era regolare sino al centesimo; ma quando parlo di contabilità regolare sino al centesimo, e dico che tuttavia io non veggo chiaro nella condizione delle finanze, credo di poter usare questa parola senza che per nulla venga in questione la lealtà, la sincerità, la schiettezza del Ministero. Questa io non l'ho messa in dubbio, e non era che l'onorevole Farini che potesse mettere avanti che io avessi avuto quest'intenzione.

L'onorevole Farini non ha trattato a fondo la questione, egli si è tenuto sui generali, ed io non lo seguo per questa via.

L'onorevole Boggio ha anch'egli trattata la questione in termini più generali ancora, quantunque abbia voluto scendere a discutere la questione dei Buoni del Tesoro. Invece io mi limiterò a rispondere all'onorevole ministro, il quale realmente ha voluto entrare nel merito della convenienza o no di avere un prestito piuttosto che Buoni del Tesoro.

Ma poichè questa mia risposta deve altresì riferirsi a quanto mi venne ieri opposto dall'onorevole ministro della guerra intorno al trasferimento dell'arsenale alla Spezia, io dirò francamente che non voglio contendere con lui in fatto di cognizioni marittime. Egli è ministro della marina, ed io non ho veduto che il lido del mare, e per conseguenza non potrei sicuramente contrastare con lui.

Ho domandato però che mi si volesse definire quale era il concetto di una stazione navale alla Spezia. Io, nel mio modo di vedere, capisco che vi sia una stazione navale in uno Stato che ha una marina potente, la quale destina un certo numero di navi armate ad avere stanza in un sito determinato, dal quale escano per fare un giro nei lidi destinati, e poi vi rientrano; ma, se male non mi appongo, l'idea del Governo nel formare una stazione navale alla Spezia, o consiste nel tenere colà un certo numero di navi, o tutto il nostro naviglio sem-

pre armato, ed allora, lo capisco, questa è stazione navale; oppure l'idea del Governo sta nel mandare colà i nostri bastimenti anche in disarmo. Allora, di due cose l'una: o sono disarmati nel porto di Genova, e vengono rimorchiati alla Spezia, per rimanervi finchè occorre di nuovamente rimorchiarli e ricondurli a Genova; oppure debbono andare colà armati, ed, occorrendo, essere colà disarmati, ed allora io credo che vi sia necessità di avere dei magazzini e dei laboratorii, perchè quanto ai cantieri di costruzione so quello che sono, e dirò che fino dal 1816 ho veduto varare una fregata, la *Maria Teresa*, che credo sia la prima o la seconda che fu fatta dopo la riunione della Liguria col Piemonte.

Dunque i cantieri di costruzione so abbastanza che cosa sono, e so altresì che cosa è un arsenale. Ora, io dico: o della Spezia si intende di fare un sito, in cui i bastimenti possano rimanervi armati e disarmati, ed allora conviene che vi siano colà stabilimenti per ricevere l'armatura dei bastimenti, e che vi siano certe officine per provvedere quanto occorre per nuovamente armarli.

Per conseguenza io non credo, quantunque imperito delle cose di mare, di avere detto male, quando domandava una definizione di una stazione navale nel golfo della Spezia, che non mi fu data.

Ma io ritorno adesso sull'argomento. Il ministro delle finanze ha bensì tentato di presentare, a mio giudizio, osservazioni contro la mia proposta, ma ben tosto l'ha portata sul terreno politico; ed io domando alla Camera se, in tutte le considerazioni che ho esposte intorno a questa materia, io abbia fatto questioni politiche.

Quello che io dissi ieri, lo ripeto quest'oggi colla stessa franchezza: capisco che il Ministero voglia fare di questa una questione di fiducia. Ma io gli rispondo che non può pretendere da noi maggior simpatia di quella che esso ha per noi.

Evidentemente esso ci ha contrastato nelle elezioni con ogni sua possa. Dunque, o signori, quando ci nega la sua fiducia, quando siamo in mala vista presso coloro che ci domandano appoggio, converrebbe che avessimo una bonarietà infinita, una rassegnazione eroica per concedergli la nostra.

Ritorno alla questione del Tesoro.

Io credo di avere dimostrato, se non altro, che il Ministero nella sua relazione sul bilancio 1859, e portando a 39 milioni la deficienza a tutto il 1859, ha dimenticato molte partite. Io sono andato più oltre ed ho voluto fare vedere che le sue previsioni rispetto alle entrate sarebbero anche smentite. Egli mi ha detto che io non aveva abbastanza fiducia nell'avvenire, che io doveva avere maggior credito nello svolgimento della ricchezza pubblica, e che conseguentemente non stava il mio calcolo. Io mi auguro di tutto cuore che, quando verrà presentato il consueto rendiconto finanziario al primo ottobre 1858, i fatti che ho enunciati relativamente alle entrate del 1858 sieno compiutamente smentiti dalla realtà; ma disgraziatamente non lo spero, quando ho dinanzi agli occhi i quattro mesi trascorsi, e gli otto

mesi che mi si parano innanzi. Ma che cosa ho proposto? Ho proposto che, siccome nelle condizioni attuali noi non vediamo sufficientemente chiaro la vera debitura delle finanze, la vera condizione in cui esse si trovano, si sospenda questo prestito sino a che questa condizione sia chiarita.

L'onorevole Farini disse: che cosa volete di più? Voi avete dimostrazioni, specchi, tabelle, per essere illuminati. Io osservo all'onorevole Farini che, se egli volesse darsi la pena di consultare questi stati, questi specchi, queste dimostrazioni, forse sarebbe condotto in una sentenza analoga alla mia. Io non faccio appunto al Ministero di avere troppo differito a presentare questi stati, perchè convengo che questo esige molto tempo; ma in fin dei conti noi non conosciamo la vera nostra condizione finanziaria che sino all'anno finanziario 1855; avvi il 1856, il 1857, sonvi i primi mesi del 1858: osserverò che, senza aspettare che tutte le formalità necessarie per compiere uno spoglio siano ultimate, si può stabilire in un modo preciso quale è il debito dello Stato.

E qui mi si permetta di ritornare sull'argomento degli arretrati attivi: avvi una massa considerevole di questi residui attivi; ma sono essi esigibili sì o no, ed a qual epoca? Quanto si dovrà sacrificare, quanto si potrà fare introitare? Ma questa è una questione che non può venire trattata di volo, nè può essere solo ventilata verbalmente; io credo che quando il ministro delle finanze volesse, potrebbe darci tale dimostrazione per i fatti consumati sino al momento in cui presenterebbe la situazione da vedersi chiaro per il passato; ed egualmente se, partendo dai fatti avvertatisi nei mesi anteriori, volesse aprire un poco il libro dell'avvenire, senza andare unicamente in presunzioni che sono fuori della probabilità, potrebbe ancora chiarirci la vera nostra condizione e mostrarci la natura e l'estensione dei nostri impegni segnando i mezzi di farvi fronte.

Del resto, o signori, che cosa io vi ho proposto?

Io ho proposto che il Governo abbia la facoltà di emettere 20 milioni di Buoni del Tesoro da oggi al fine dell'anno, in eccedenza dei trenta che ha già la facoltà di emettere.

So che mi si oppone che il sistema dei Buoni del Tesoro è un sistema pessimo, che è un sistema contro il quale in Francia si è tanto gridato. Io converrei in quell'avviso se si trattasse di renderlo permanente. Se dagli oppositori si dicesse: noi vi neghiamo il prestito in modo assoluto, ancorchè vi sia la deficienza, senza concedere i mezzi di andare avanti, la ragione sarebbe dalla parte vostra.

Ma no, o signori, noi vi diamo i mezzi di andare a capo dell'anno; solo vi diciamo: venite allora a fare questa domanda, presentateci la vera condizione delle finanze non solo del momento, ma anche quella ragionevolmente più favorevole nell'avvenire; esponeteci i mezzi con cui credete di potere fare fronte a questa deficienza; dite in qual modo intendete riparare al risultato della deficienza nei bilanci; se e quali imposte sono necessarie per ricondurre l'equilibrio; formolate il

vostro piano finanziario, ed allora vi accorderemo il prestito, poichè potremo acquistare la convinzione che sarà l'ultimo.

E qui mi torna anche opportuno di fare un'osservazione alla proposta dell'onorevole Depretis. Egli accorda 30 milioni d'imprestito, perchè calcola che questi sono sufficienti per andare a capo dell'anno, e poi, disse, al 1859 vedremo.

Io desidero molto che questo basti per andare a capo del 1858, e non vi è dubbio che basta, perchè io non consento al Governo più di 20 milioni di Buoni del Tesoro in più di quanto ha già la facoltà di emettere per andare a capo dell'anno 1858; se l'onorevole Depretis gliene concede trenta, evidentemente va molto più in là di me: ma, come dico, sussisterebbero le obiezioni che mi si fanno contro questa emissione di Buoni del Tesoro, se questa dovesse operarsi in modo permanente.

Intanto però, conviene pure riconoscerlo, i Buoni del Tesoro affluiscono nelle casse dello Stato, ed affluiscono non ostante che l'interesse sia del 4, se la scadenza è a sei mesi, e del 4 1/2 se maggiore.

E quando concedo al Governo la facoltà di far una nuova emissione di 20 milioni, non lo costringo a emetterli per intero, nè ad un tratto, ma gli lascio tutta la latitudine riguardo alla quantità ed al tempo.

Se i bisogni lo consentiranno, li emetterà; se no, non li emetterà. Ed avete un mezzo per respingerli, il quale consiste nel diminuire l'interesse, e allora state pure certi che i Buoni si ritireranno; aumentatelo, ed essi si aumenteranno. Questo è il termometro dell'affluenza o dell'abbandono dei Buoni del Tesoro.

Una delle obiezioni fattemi si è che io abbia male citato l'esempio della Francia quando dissi che il suo debito fluttuante è di 900 milioni.

Sta in fatto che trovasi veramente di 900 milioni, ma che poi, colle misure proposte, per il 1859 s'intende diminuirlo di circa 200 milioni. È verissimo che questo debito non è tutto rappresentato da Buoni del Tesoro, come sono presso di noi, in circolazione; che una parte di questo debito fluttuante è costituita dalle somme che le Casse di risparmio ed altri istituti di beneficenza tengono, per così dire, in conto corrente col Tesoro: ma, appunto perchè questi titoli sono in conto corrente, li credo di esazione molto più facile, giacchè si possono riscuotere partitamente senza anticipazioni; invece che i Buoni del Tesoro non si possono esigere che alla scadenza. E qui noterò che è in errore l'onorevole Boggio quando crede che sia in facoltà di un portatore di Buoni del Tesoro di chiederne all'erario lo sconto. L'erario non isconta. Esso può portarli alla Banca, che glieli sconterà se avrà la sua convenienza.

Dunque importanti e fondate sono le dimostrazioni che io ho date intorno alla condizione delle finanze; se per una parte mi furono contestate, per la sostanza non poterono esserlo. Io ho addotto cifre e documenti che furono presentati dal Governo, ed ho dimostrato che egli aveva errato, dipingendoci le condizioni delle nostre finanze nel modo che ha fatto.

BROFFERIO. Domando la parola.

DI REVEL O. Osserverò poi che io non ho mai detto che il paese non fosse in condizione di sopportare le imposte che attualmente pesano su di esso: io non ho neppure espresso l'avviso che egli non potesse più sopportarne altre. Questo solo ho detto che, nelle condizioni attuali, il volere fare soggiacere il paese a nuove tasse era una cosa che eccedeva i limiti del tollerabile.

In sostanza io ritornerò a dire che l'espedito da me proposto è temporario e per nulla impedisce l'azione del Governo, che gli lascia la facoltà di fare tutte le spese sino al fine dell'anno, e che solo rimanda a cinque o sei mesi in avvenire la questione di vedere sino a qual punto noi dobbiamo contrarre un nuovo prestito, mentre il progetto del Governo e anche quello dell'onorevole Depretis dimostrano che a capo di due anni noi saremo nuovamente per ricorrere al prestito.

Io sono convinto che, finchè pesa sui nostri fondi la spada di Damocle, cioè la minaccia di un altro prestito, è impossibile che i medesimi si rialzino al punto a cui dovrebbero arrivare, perchè in buona sostanza le nostre finanze possono essere momentaneamente in dissesto, ma il paese è tutt'altro che rovinato, che anzi le sue forze produttive non sono esaurite.

E qui non voglio per nulla che si dica che io creda e vada dicendo che il paese è in cattive condizioni. Se momentaneamente la fortuna pubblica, il commercio e l'agricoltura, si trovano in istato poco prospero, io ho fiducia nell'avvenire, come l'hanno i ministri. La questione sta nell'aver una fiducia illimitata, o nell'averla secondo l'insegna la previdenza umana.

Io mi riassumo nell'insistere che si adotti l'articolo 1 della mia proposta, con cui si provvede efficacemente ai bisogni del Governo; e quanto a me, mettano pure in campo i ministri tutte le questioni di fiducia che loro pare, io ricondurrò sempre la questione sul suo vero terreno, dal quale non avrebbe dovuto essere spostata, e confido che la Camera mi farà ragione.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. (Con vivacità) L'onorevole Di Revel ha detto che i ministri, temendo di affrontarlo sul terreno delle cifre...

DI REVEL O. Ho parlato del ministro di finanze.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Siamo perfettamente solidari. Egli ha detto che i ministri, temendo di affrontarlo sul terreno delle cifre e degli argomenti finanziari, cercano di ripararsi sollevando la questione di fiducia, la questione ministeriale, e portando la discussione sul terreno della politica. Io dichiaro anticipatamente che lascerò in disparte la questione di fiducia, la questione ministeriale, ed anche la questione politica, riservandomi a trattarla quando verrà in campo l'emendamento dell'onorevole Depretis, se, come spero, l'emendamento Costa-Revel sarà respinto (*Si ride*), dovendo in allora rispondere agli appunti molto cortesi statimi fatti dall'onorevole Depretis. Quindi mi restringo ora puramente alla questione finanziaria.

Gli argomenti, coi quali l'onorevole Di Revel e l'onorevole Costa A. appoggiano la loro proposta di somministrare i mezzi al Governo per fare fronte ai bisogni del presente esercizio coll'emissione di Buoni del Tesoro, si fondano specialmente sull'incertezza che regna sullo stato delle nostre finanze, sulla facilità di potere con questo mezzo fare fronte ai bisogni correnti, e sull'opportunità, sul vantaggio che vi sarà di rimandare ad epoca più lontana la contrattazione del prestito; giacchè l'onorevole Di Revel riconosce che non sarebbe cosa normale il mantenere ad un limite così elevato l'emissione dei Buoni del Tesoro. Questo, a mio credere, prova che l'onorevole Di Revel è meno nell'errore che il deputato Costa A. Io esamino questi due argomenti. L'onorevole Di Revel diceva: la condizione delle nostre finanze non è chiara; il Ministero non ci ha presentato alla fine dei conti che lo spoglio del 1855; regna ancora l'incertezza sul 1856, sul 1857, sul 1858, ed *a fortiori* sul 1859.

Mi permetta l'onorevole Di Revel, la condizione del 1856 l'abbiamo presentata nella esposizione dello stato del Tesoro, e in modo molto particolareggiato; abbiamo presentato il bilancio del 1856, distinto non solo per dicasteri, ma per categorie. Lo spoglio del 1856 è formato al Ministero delle finanze, e il deputato Di Revel, il quale ha pieno accesso in tutti gli uffici di quel Ministero, dove è sempre accolto con quella deferenza che gli è dovuta, egli che di questa facoltà ha sempre usato largamente, ha per certo potuto vedere i risultati finali di quell'anno...

DI REVEL O. Non li ho veduti.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Forse perchè non ha voluto vederli.

DI REVEL O. Sono poco avvezzo di andare al Ministero delle finanze.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Mi permetta, come relatore del bilancio delle finanze egli dovette più volte recarsi al Ministero, e spero avrà riconosciuto che gl'impiegati avevano ed hanno l'ordine preciso di somministrargli tutti i dati che gli possono abbisognare; e se avesse voluto compiacersi di fare questa verifica, si sarebbe accertato che le previsioni annunziate nell'esposizione dello stato del Tesoro sull'esercizio 1856 sono state confermate dallo spoglio ora preparato, e che sarà fra pochi giorni presentato alla Camera.

Quanto all'esercizio 1857, certamente al 1° ottobre non potevamo somministrarvi che dati approssimativi; ma quelli che contiene l'esposizione del Tesoro non si discostano poi molto dal vero. Se la Camera lo avesse voluto, certamente si poteva fare un prospetto finanziario al 1° maggio od al 1° giugno; ma questo richiede un mese di tempo, perchè lo spoglio di un bilancio di 700 od 800 categorie non si fa in breve tempo. Posso tuttavia assicurare la Camera che il risultato dell'esercizio 1857 non è molto differente dal previsto, se non nella esposizione dello stato finanziario, nella relazione del bilancio attivo.

Dopo il 1° ottobre accaddero fatti impreveduti, che

modificarono i dati che si erano indicati: accennerò fra gli altri i terribili straripamenti del mese di novembre, i quali cagionarono molte spese straordinarie, e diminuirono d'assai i proventi. Ma le previsioni indicate nella relazione del bilancio attivo sono esatte e si confermano ogni giorno; anzi posso assicurare la Camera aver io piena fiducia che il risultato definitivo sarà forse meno sfavorevole di quello che venne enunciato dal mio collega il ministro delle finanze; pel bilancio dell'interno, ad esempio, mi consta che i risultati sono meno sfavorevoli di quello che era stato preveduto nella esposizione del 1° ottobre. In questa si presumeva tanto sulle somme votate nei bilanci, quanto sulle somme fuori dei bilanci un risparmio di 200,000 lire; invece il risparmio totale superò le lire 400,000.

Il bilancio dell'interno consta di un minor numero di categorie, si può liquidare nei primi mesi dell'anno, quindi abbiamo già un risultato quasi definitivo.

Non si può dire altrettanto degli altri bilanci più complicati, nei quali sono contemplate opere in corso; ma credo che in definitiva il risultato dell'esercizio 1857 sarà quale lo ha indicato il mio collega e forse sarà migliore.

In quanto al 1858, non possiamo somministrarvi che calcoli approssimativi ed ipotetici: ci è impossibile prevedere eventi che succederanno dal mese di giugno al fine dell'anno; ci è impossibile di sapere, per esempio, se il raccolto dei bozzoli sarà buono o cattivo. Questo fatto solo può esercitare una immensa influenza anche sopra i prodotti indiretti.

L'onorevole Di Revel dice: questi bilanci non sono abbastanza chiari; avete dei residui attivi i quali non sappiamo bene che cosa sieno.

Credo che nel bilancio attivo di quest'anno si siano pubblicate le tabelle dei beni demaniali che rimangono ancora a venderli, e vi si contengono pure altri schiarimenti relativi ai residui attivi. Se taluno desidera conoscerli, non ha che a farne richiesta, e questi gli saranno comunicati immediatamente.

L'onorevole Di Revel, colla solita sua lealtà, ha reso piena giustizia al modo col quale la contabilità dello Stato è tenuta. Si sa che nell'amministrazione la nota dei residui attivi è tenuta regolarmente e che si può da un momento all'altro presentarne uno specchio. I residui attivi constano per la massima parte di beni demaniali non venduti, ed è evidente che non si può indicare in modo preciso il tempo in cui questi beni demaniali potranno essere alienati, e così quando questa risorsa potrà diventare efficace pel Tesoro.

Gli altri residui attivi constano quasi esclusivamente dei canoni gabellari arretrati, i quali arretrati però, noti la Camera, quantunque siano gravi, lo sono meno del debito degli antichi accensatori, cioè del debito arretrato che si verificava negli antichi contratti d'appalto. Se si prendono i bilanci degli anni anteriori al 1853, nei quali le gabelle erano accensate, si vedrà che c'era sempre un arretrato relativamente maggiore all'arretrato del canone gabellario non percepito dai co-

muni coll'attuale sistema. Dunque, questa parte del bilancio che presenta una tale oscurità, che fa sì che l'onorevole conte di Revel non è in grado di portare ora un giudizio sulle nostre finanze, potrebbe essere chiarita in 24 ore, se egli lo desiderasse. Ma se ora vi hanno alcune dubbiezze, le cose saranno poi molto chiarite fra sei mesi od un anno? Certamente deve dirsi fra un anno, giacchè io non credo che la Camera sia disposta a secondare l'opinione dell'onorevole Chiò, il quale vorrebbe che essa si radunasse di nuovo al principio di novembre, e che stimi forse meglio di seguire il sistema di radunarsi verso la fine dell'anno, come si è praticato nelle ultime Sessioni. Fra sei od otto mesi voi sarete in condizione molto migliore sicuramente rispetto all'esercizio del 1858, chè avrete dati più positivi che non abbiate ora, mentre l'incertezza che regna sugli ultimi sei mesi dell'anno sarà allora scomparsa. E così rispetto al 1859 potrete avere qualche maggiore cognizione, poichè il bilancio sarà votato. Ma allora sarete molto più avvicinati al bilancio del 1860, e l'incertezza di quell'anno sarà pari a quella che presenta ora il 1859; giacchè, rispetto all'avvenire, vi è sempre un largo campo alle ipotesi, ai dubbi, alle incertezze. Rispetto all'esercizio del 1860 si rinnoverebbero allora le disputazioni che ebbero ora luogo fra l'onorevole Di Revel ed i ministri. Egli rimetterebbe in campo tutte le circostanze sfavorevoli ed allontanerebbe quelle che sono favorevoli. Direbbe: voi avete speso di più pei tabacchi che erano cari; e noi gli risponderemo: ma spenderemo di meno pel pane che è a buon mercato. Egli soggiungerà: ma per i tabacchi bisogna tenere conto di un prezzo normale, e pel pane invece bisogna tenere conto della media.

Vi è sempre modo di contestare dei calcoli che poggiano sopra semplici supposizioni: e quantunque l'onorevole Di Revel sia un finanziere abilissimo e molto esperto nel maneggio delle cifre, io mi riprometto anche nel 1859 di contrastare le sue ipotesi con altre ipotesi, di contrastare i suoi calcoli, fondati su avvenimenti non constatati, con altri calcoli egualmente probabili, ma non ancora accertati.

Quindi io non credo che sinceramente si possa dire che alla fine di quest'anno la luce sarà fatta, e la Camera ed il paese saranno in condizione di giudicare molto più facilmente che non ora.

Dopo la riforma del sistema di contabilità la luce è perfetta. Io faccio troppo caso dei lumi dell'onorevole Di Revel e di tutti coloro che in questa Camera hanno preso parte alla discussione finanziaria e che hanno fatto di questo argomento l'oggetto dei loro studi e delle loro ricerche per potere dubitare che, coi documenti che abbiamo somministrati e con quelli che siamo pronti a somministrare alla Commissione dell'imprestito, a quella del bilancio ed a qualunque singolo deputato che li richiegga, per potere dubitare, dico, che essi non possano formarsi chiaro concetto della condizione attuale delle nostre finanze; e, riguardo alla condizione futura, non vi è nessuno che sia in grado di potere asserire quale sarà precisamente lo stato delle cose fra due anni.

Ed in vero, o signori, se ponete mente a tutti gli eventi che possono influire sul bilancio attivo e sul bilancio passivo, voi dovrete riconoscere essere materialmente impossibile di fare un calcolo matematico sull'avvenire. Diffatti il bilancio ordinario passivo è di 145 milioni, di altrettanto è il bilancio attivo; in complesso adunque danno una somma di 290 milioni, e non vi è quasi articolo, sia dell'attivo che del passivo, sul quale qualche circostanza non possa influire.

Ebbene, quando vi è quel largo campo all'incertezza, una differenza del due, del tre, del quattro per cento non è certamente cosa straordinaria, e me ne appello a coloro che seggono nella Camera, i quali hanno studiato il calcolo delle probabilità, onde dicano se, quando degli eventi, che non sono determinabili *a priori*, possono esercitare una certa influenza, sia possibile di determinare esattamente gli avvenimenti futuri, e se un limite di tre o quattro per cento sia cosa tanto straordinaria. Io ripeto adunque che noi saremmo nella stessa incertezza alla fine del 1858.

L'onorevole Di Revel ai calcoli del Ministero opponeva altri calcoli. Egli, con una compiacenza che manifesta ogni qual volta parla degli studi che ha fatti, crede ai suoi calcoli molto più che ai nostri, e parla sempre come se, dacchè noi reggiamo il Ministero, fossimo sempre venuti a presentare dei calcoli ipotetici. Io lo prego, poichè è relatore del bilancio attivo, a volere verificare tutti i bilanci durante il tempo che ho avuto l'onore di reggere il dicastero delle finanze, e vedrà che dal 1851 al 1857 i bilanci attivi consunti hanno sempre superato i bilanci attivi presunti; egli vedrà che, salvo quest'anno, funestato da circostanze straordinarie, da me non prevedute, nè prevedibili (forsechè l'onorevole Di Revel prevedeva anche l'atrofia dei flugolli; la crisi commerciale, le inondazioni dell'anno scorso, dono di previdenza che io non ho) (*Si ride*), eccetto quest'anno, dico, non mi sono mai ingannato in meno.

Io posso quindi far appello al passato, non per invocare il dono dell'infallibilità a cui non pretendo, ma per dimostrare che quel modo un po' sdegnoso, col quale l'onorevole Di Revel tratta i nostri calcoli, non è poi appoggiato a fatti che si siano già verificati.

Chechè ne sia, se vi ha incertezza, non è sulla necessità del prestito, ma bensì sulla questione di sapere se i 40 milioni bastino o no. Il conte di Revel riconosce che tal somma è bastevole, e tutta la sua argomentazione fu rivolta, come diceva l'onorevole Depretis, a provare che invece di 40 milioni bisognava darne 50 o 60 al Ministero.

Ma l'onorevole conte di Revel stima che, invece di fare un prestito, sia miglior consiglio di accordare la facoltà di accrescere l'emissione dei Buoni del Tesoro sino a 50 milioni, onde dare tempo al Ministero ed alla Camera di chiarire la condizione finanziaria, che si faccia la debita luce a tal riguardo, e determinare allora quale sia la vera somma che si debba richiedere.

DI REVEL O. Mi permetta; ho detto: il sistema, il piano finanziario.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Sì, il piano finanziario, la vera somma che si debba domandare. Mi limiterò ora alla pura operazione finanziaria.

A tale proposito comincio a domandare al conte di Revel un consiglio; gli dico: voi mi date l'autorizzazione di emettere 20 milioni da qui alla fine dell'anno; voi riconoscete che si abbisogna di tal somma.

Del rimanente egli, ove la sua proposta fosse adottata, non potrebbe indicare il fine dell'anno come l'epoca nella quale si potrebbe contrarre un nuovo prestito, giacchè sarebbe d'uopo che innanzitutto il Ministero facesse questa benedetta luce sulla condizione delle finanze, e quindi che esponesse il suo sistema finanziario, che questo fosse discusso ed approvato in questa Camera, e poscia nell'altro ramo del Parlamento; e così sarebbe forza di rimandare l'imprestito almeno ad un altro anno, mentre in questo i 20 milioni saranno assolutamente necessari, come non fu contraddetto nemmeno dall'onorevole conte di Revel...

DI REVEL O. La mia proposta è complessiva; se non si fanno 20 milioni di spese, non si emetteranno.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Dacchè l'onorevole preopinante ci offre questi 20 milioni, è segno che li crede necessari; quindi bisogna che il mio collega il ministro delle finanze pensi a mettere in circolazione 50 milioni di Buoni del Tesoro.

Or bene, è d'uopo che la Camera sappia che vi sono in circolazione 33,582,000 lire di Buoni. E qui dirò quello che non è segreto a nessuno, almeno per chi è un po' versato nelle cose finanziarie, che di questi 33,582,000 lire, 6,700,000 sono ritenuti dalla casa Rothschild di Parigi. Similmente debbo fare la confessione di un fatto un po' *extralegale* (*Movimenti*) che io ho commesso. (*ilarità*)

Quando la crisi era giunta all'apice di gravità, cioè alla fine di novembre, i rappresentanti del commercio di Torino e di Genova si presentarono al Ministero ed esposero che, se non si pensava a sovvenire il commercio, se la Banca non continuava gli sconti, anzi non li allargava, ne sarebbero derivate conseguenze disastrosissime per il paese. Si ventilarono per molto tempo i mezzi di raggiungere quest'intento, e, quantunque fosse raccolto il fiore del commercio delle nostre due metropoli commerciali, non si trovò altro spediente che quello di domandare un imprestito di 10 milioni alla casa Rothschild. E per vero io credo che alla fine di novembre non vi fosse altra casa in Europa in istato di somministrarli.

Si ebbe quindi ricorso alla medesima; essa rispose che avrebbe volentieri sovvenuto il paese, ma che, quantunque avesse un'immensa fiducia nella Banca, tuttavia voleva anche una garanzia dal Governo.

Allora non si è trovato altro mezzo che quello di emettere Buoni del Tesoro, i quali furono dati alla Banca e che la casa Rothschild ha riescontati: quindi i Buoni andarono figuratamente nelle casse della Banca, ma

realmente in quelle della casa Rothschild. Una parte di questa somma è già restituita; ma in ora la casa Rothschild ritiene ancora per 6,700,000 lire di Buoni; cosicchè nel paese non ve ne sono in circolazione che per 26 milioni: se la casa Rothschild ha fatta quest'operazione, si è perchè ebbe anche un largo compenso, il quale è caduto non a carico del Governo, ma bensì della Banca Nazionale, la quale allora non rifuggì di sottoporsi a sacrifici onde sostenere il commercio interno.

Se la casa Rothschild ha assentito alla domanda fattale, si è perchè ebbe un largo corrispettivo, e perchè le conveniva anche di sussidiare il credito nostro; ma io dubito assai che fosse disposta a rinnovare questa operazione, e penso altresì che la Banca, ora che le condizioni interne, quantunque gravi, grazia Dio sono assai migliori di quelle del fine di novembre dell'anno scorso, nel qual tempo le prime case di Europa cadevano le une dopo le altre, forse non vorrebbe sottostare ai gravissimi sacrifici a cui si assoggettò allora per ottenere siffatto imprestito.

Di più è palese, e questo non è un segreto per nessuno, che la casa Rothschild ha tenuto questi Buoni del Tesoro anche in vista del prestito; se questo si rimandasse ad epoca indefinita, non bisognerebbe più fare assegno sui medesimi; rimarrebbero dunque 26 milioni di Buoni in circolazione. Ora, come si potrebbero portare questi a 50 milioni?

L'onorevole conte di Revel vi ha detto: aumentate l'interesse dei Buoni del Tesoro, e vedrete immediatamente affluire il denaro nelle casse.

Io non nego che siffatto aumento farebbe accrescere fino a un certo punto l'ammontare di questi in circolazione; nulladimeno io dubito assai che si potesse portarli da 26 a 50 milioni, cioè quasi raddoppiarli.

Se da un lato l'aumento degli interessi darebbe allettamento a portare i fondi nelle casse del Tesoro, dall'altro, non conviene illudersi, lo scorgere che la massa dei Buoni si aumentasse in una proporzione così straordinaria colle risorse dello Stato, inculterebbe un certo timore anche ai capitalisti che hanno maggiore fiducia nel nostro sistema finanziario, anche a quelli che non hanno letto i discorsi dell'opposizione di destra e di sinistra (*Ilarità*), od almeno non vi hanno prestato una fiducia intera.

Siate, sicuri, o signori, che, se si elevasse domani l'interesse al 6 od al 7 per cento, una certa classe di capitalisti vi porterebbe dei denari, un'altra li ritirerebbe; quelli che per l'addietro, quando il Governo non era costretto a ricorrere a mezzi fattizi per ottenere capitali, li portavano fiduciosi al Governo, ora, scorgendolo costretto ad innalzare gli interessi dei Buoni del Tesoro ad un limite maggiore di quello corrente sopra la piazza, amerebbero meglio ritirare i loro fondi dal Tesoro e portarli anche in conto corrente agli stabilimenti di credito, nei quali avrebbero maggiore fiducia.

Del resto, o signori, non bisogna illuderci, i Buoni del Tesoro sono somministrati da una classe speciale di capitalisti, vale a dire da coloro i quali hanno fondi, dei

quali vogliono conservare la disponibilità. Chi vuole fare impieghi stabili, tranne poche eccezioni, non acquista Buoni del Tesoro; chi poi vuole avere l'assoluta, l'immediata disponibilità dei suoi capitali, li porta ad uno stabilimento di credito in conto corrente, e si accontenta di un tenue interesse; chi non ha bisogno di disporre se non se in un determinato periodo di tempo, li colloca nelle casse dello Stato, acquista un Buono del Tesoro, e percepisce un interesse maggiore. Ma questa massa di capitali nello Stato è limitata e non aumenta accrescendosi l'interesse di cui ragiono.

Certamente, se lo elevate di molto, anche alcuni che avrebbero avuto l'intenzione di fare del loro denaro un impiego stabile, di comprare delle rendite, acquisteranno invece Buoni del Tesoro; ma per contro quelli per cui la disponibilità è la precipua condizione che ricercano nell'impiego dei loro fondi, si allontaneranno dai Buoni del Tesoro. Quindi io dubito assai che un ministro delle finanze, fosse pure anche l'onorevole conte di Revel, riuscisse, anche coll'aumento dell'interesse dei Buoni del Tesoro, a portarne la circolazione da 30 a 50 milioni.

DI REVEL OTTAVIO. Erano 38 ora sono pochi giorni.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Pochi giorni sono Rothschild ne aveva 10.

DI REVEL OTTAVIO. No, no!

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Mi scusi, ho fatto io l'operazione, e mi sono preso una responsabilità tale che, se fosse già votato quel certo disegno di legge che non ha guari fu presentato alla Camera dal deputato Sineo, avrei corso un grandissimo pericolo. (*Ilarità*)

Io ho una tenerezza speciale per i Buoni del Tesoro, cui ebbi il merito, piccolo in verità, di introdurre per il primo nello Stato, e di farlo contro l'opinione della intera amministrazione e di quasi tutti i capitalisti del paese, i quali mi dicevano che in Piemonte non avrebbe mai messo radice il sistema dei Buoni del Tesoro. Nulladimeno, sebbene io l'abbia introdotto nel nostro Stato, non mi faccio illusione, e dichiaro avere l'intima convinzione (e, se si consultassero gli uomini più pratici delle piazze di Torino e di Genova, non dubito che essi dividerebbero la mia opinione) che non se ne può portare la circolazione a 50 milioni senza aumentare straordinariamente l'interesse...

DI REVEL OTTAVIO. Gradatamente.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Comunque sia, o gradatamente o rapidamente, bisognerebbe portarlo ad un limite maggiore degli altri impieghi. Se volete attirare quei capitali di cui il proprietario volesse la piena e libera disponibilità, o quelli che avessero tendenza ad un impiego fisso, voi dovrete accordare per i Buoni un interesse maggiore di quello della rendita; quindi non giungerete ai 50 milioni senza arrivare in pari tempo al 7 per cento; ne ho l'intima convinzione. E allora credete voi che questo sia senza inconvenienti gravissimi? Io penso che avrebbe un'influenza perniciosissima su tutte le transazioni dello Stato.

Pur troppo il capitale nostro non è forse in relazione con tutte le imprese che si sono avviate, motivo pel quale la ragione dell'interesse è maggiore presso di noi che non lo sia nei paesi vicini; ma, se a questa tendenza ad un aumento dell'interesse, cagionata dal difetto di capitali, si venisse ad aggiungere lo stimolo dei Buoni del Tesoro negoziati ad altissima tassa, voi aumentereste la ragione media dell'interesse nel paese con detrimento grandissimo dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Quindi, signori, questo espediente sarebbe economicamente disastroso. Ma qui voglio ammettere che io m'inganni, e che un ministro delle finanze più abile di noi giunga a mettere in circolazione 50 milioni di Buoni del Tesoro, senza aumentare l'interesse o senza accrescerlo molto. Io non voglio cadere in esagerazioni: se si ammettesse l'aumento del mezzo per cento ed anche dell'uno, non dico che gli effetti di tale disposizione tornerebbero molto dannosi; ma domando: sarebbe un atto di buona politica il mettere in circolazione 50 milioni di Buoni del Tesoro?

Voi sapete, signori, che cosa sono questi; sono semplicemente cambiali, biglietti a ordine che il Tesoro rilascia, obbligandosi a pagarli all'epoca precisa della scadenza; ogni giorno ne scade qualcuno; le scadenze sono ripartite quasi regolarmente in tutto l'anno; il Buono del Tesoro costituisce quasi sempre un debito esigibile; supponendo, come già v'indicava l'onorevole Depretis, un evento qualunque, od economico o politico, che influisse sul credito, in tale caso si manifesta immediatamente un'influenza sui Buoni del Tesoro, la quantità delle rinnovazioni diminuisce, cresce la necessità di fare fronte a questi obblighi. Se ciò accadesse, che cosa farebbe l'onorevole Di Revel? Accrescerebbe ancora l'interesse dei Buoni del Tesoro? Allora si verificherebbe un risultato probabilmente opposto diametralmente a quello che egli si proporrebbe, perchè un aumento straordinario d'interessi in tempi difficili aumenta la sfiducia; e come si presta più facilmente a chi si rifiuta a sottostare a dure condizioni che al figlio di famiglia il quale offre il 50 per cento d'interesse, così il capitalista quando vi vedesse costretti ad accrescere dell'uno o del due o del tre l'interesse dei vostri Buoni del Tesoro o rifuggirebbe dall'ascoltarvi, e porterebbe via gli scudi che vi aveva confidati. Quindi il Governo si troverebbe in una delle più gravi difficoltà che si possa immaginare; giacchè, come diceva l'onorevole Depretis, dovrebbe sopperire a nuovi bisogni, dovrebbe pensare a pagare i debiti contratti.

E notate, o signori, che i Buoni del Tesoro, come le cambiali, debbono essere soddisfatti colla massima regolarità, a costo di produrre i più deplorabili effetti; ed un fatto recente ce lo conferma. Io credo che uno Stato deve fare qualunque sacrificio, anzichè non pagare i Buoni del Tesoro. Meglio è sospendere qualunque altro pagamento, meglio è fare aspettare qualunque altro creditore che non il portatore dei Buoni del Tesoro. Succede lo stesso come in una cambiale: chi non la paga il giorno della scadenza, al domani è dichiarato in stato

di fallimento; mentre il debitore ipotecario, il quale non soddisfa puntualmente gli interessi del suo debito, non è subito evocato in giudizio, od anche, se ciò si fa, prima che egli venga condannato a pagare, per poco che egli abbia un buon avvocato (*Ilarità*), ha tempo a procurarsi gli interessi che deve sborsare. Quindi io dico che i Buoni del Tesoro vogliono essere puntualmente pagati, se non volete che lo Stato sia dichiarato in fallimento.

Ne abbiamo, o signori, un esempio nel 1848. Dopo la rivoluzione di febbraio, scoppiò in Francia una terribile crisi monetaria. Il Governo d'allora era in questo duro bivio di sospendere o il pagamento del semestre o il rimborso dei Buoni del Tesoro. Il Governo provvisorio, quantunque avesse nel suo seno un abile finanziere, il signor Garnier Pagés, credette dovere piuttosto rifiutare il rimborso dei secondi e pagare il primo, ed, a parere mio, fece un errore gravissimo. Io credo che il non avere pagato i Buoni del Tesoro alla loro scadenza fu non la sola, ma una delle precipue cagioni di quella tremenda crisi che si manifestò allora in Francia: e lo deduco da questo fatto, che quando, edotto dall'esperienza, lo stesso ministro delle finanze che ho testè mentovato si dispose a fare un gravissimo sacrificio per pagare i Buoni del Tesoro, dando ai portatori dei medesimi rendite al corso del giorno, immediatamente la fiducia rinacque, e le rendite, quantunque avvilita da questa operazione, si rialzarono d'assai.

Io penso che sarebbe stato molto minore danno per la Francia se si fossero preferibilmente fatti aspettare i portatori di rendite per uno, due o tre mesi. Ciò stando, vedete a quale rischio il paese si metterebbe, ove si portasse la circolazione dei Buoni del Tesoro a 50 milioni.

Io lo dico schiettamente, mai come ministro delle finanze io assumerei una simile responsabilità; ed io credo che il mio onorevole collega ne dica altrettanto.

Fui tacciato più di una volta in fatto di finanze di essere non solo ardito, ma temerario, audace. L'onorevole conte di Revel fece anzi sempre pompa di una grande temperanza in fatto di amministrazione finanziaria, e di molta prudenza. Ebbene, io lo affermo con piena convinzione, se l'onorevole conte di Revel, come ministro delle finanze, divisasse di portare i Buoni del Tesoro al limite di 50 milioni, egli commetterebbe un atto più audace, più imprudente di qualunque altro, a cui siano mai avvenuti l'attuale ed i precedenti ministri delle finanze.

Se tale cosa si ammettesse, l'azione governativa sarebbe assolutamente distrutta; si saprebbe da tutti essere il Governo nell'impossibilità di qualunque azione. Se vi fossero 50 milioni di Buoni del Tesoro in circolazione, il ministro delle finanze, tutte le volte che aprirebbe le lettere portate dai corrieri, ogniquale volta riceverebbe un dispaccio telegrafico, si sentirebbe o dovrebbe sentirsi la febbre addosso (*Ilarità*), perchè una notizia di un movimento politico potrebbe gettare il paese in una tremenda crisi.

Io quindi dichiaro altamente (*Con calore*) che, se vi è un provvedimento finanziario deplorabile, pericoloso e che debba di necessità produrre le più perniciose conseguenze, è quello che si mise in campo dagli onorevoli proponenti.

Rivolgendosi ai ministri, l'onorevole conte di Revel diceva: io non faccio questione politica; quello che vi propongo ora, lo proporrei ugualmente se i miei amici politici fossero al Ministero.

Ebbene, io risponderò all'onorevole conte di Revel che, se io fossi deputato ed egli ministro, io del pari combatterei gagliardamente una proposta d'aumento di Buoni del Tesoro che da lui venisse fatta, e mi varrei di tutti i mezzi parlamentari per impedire che uno spedito cotanto disastroso e funesto venisse adottato. (Bravo! Bene! *dai banchi della Camera e dalle tribune*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Brofferio.

BROFFERIO. Se la Camera vuole passare ai voti, io rinunzio molto volentieri alla parola.

Voci. No! no! Parli! parli!

BROFFERIO. Signori, la proposta che a nome della destra ci viene fatta dal deputato Di Revel, mi è argomento di grande sorpresa. Tanto l'onorevole Di Revel che gli altri oratori della destra si adoprano a provare non solo la necessità dell'imprestito, ma l'insufficienza di esso per gli anni avvenire.

Quindi, una delle due: o la destra doveva concludere che si votasse contro il prestito per sobbalzare un Ministero che conduce il paese alla perdizione, o doveva, facendo atto di rassegnazione, dare appoggio al Governo nella speranza che avessero un termine i sacrifici e non fosse lontano il giorno di conseguirne il frutto.

La destra non fa nè l'una nè l'altra di queste due cose; essa vuole accordare al Ministero il mezzo di campare ancora sino allo spirare dell'anno; lo che vuol dire che la destra non vuole uccidere di un sol colpo il Ministero, ma vuole accordargli tanto di vita per lentamente morire. (*ilarità*)

Vuol dire inoltre che la destra non vuole sollevare la nazione nè dalle tasse nè dai debiti, nè dai sacrifici, ma le vuole togliere i mezzi di conseguire oggi o domani il premio dei sacrifici suoi. (*Bene!*)

Questo partito, signori, già ve lo dissi, lo stimo non solo il meno logico e il meno saggio, ma il meno nobile e il meno generoso di qualunque altro.

Benchè straniero all'irto campo delle cifre, ho nondimeno fatto ogni sforzo per comprendere qualche bella verità dai conti, dai calcoli e dalle computazioni che con insolito lusso si andarono facendo da tutte le parti della Camera, e la verità che ho raccolta è questa: che l'aritmetica, che io credeva una scienza esatta, è una delle più imbrogliate metafisiche che esistano. (*Viva ilarità*)

Mi permetta l'onorevole conte di Revel di liberare un quarto d'ora la Camera dai miasmi dell'aritmetica e di trasportarla *in più spirabil aria*, come direbbe Manzoni; e non mi faccia imputazione, come al deputato Depretis,

di battere la campagna, di tenermi sulle generali, di parlare di cose che non sono nella questione; perchè, con buona sopportazione dell'onorevole conte di Revel, questa questione, che egli crede tutta di cifre, io dichiaro che è molto più di politica e di nazionalità. (*Segni di assenso*)

Signori, diciamolo schietto, io credo che nessuno di noi avesse bisogno dei conti e dei calcoli dei migliori aritmetici della Camera per persuadersi che, se andiamo innanzi di questo passo, precipitiamo in un abisso; è cosa a quest'ora per tutti manifesta. Ma la questione sta in questo: i sacrifici nostri sono essi per considerazioni di persone, per assalti di portafoglio, per uno sterile presente senza un prossimo avvenire? In tale caso dichiaro che le gravanze a cui andiamo sottoposti sarebbero odiose, assurde, incomportabili. Se invece questi sacrifici si fanno per la libertà, per l'Italia, allora dichiaro che chi non li facesse di lieto animo sarebbe indegno di essere libero, di essere italiano. (*Bravissimo! Bene!*)

Ciò posto, a noi corre obbligo di esaminare se il Ministero meriti o no la fiducia nostra. Se la merita, dobbiamo rassegnarci a sostenerlo nel presente, sperando nell'avvenire; se non la merita, ceda il campo e vengano altri a fare migliori prove.

Il deputato Di Revel ci disse che il Ministero con questo prestito può avere un periodo di tranquillità per due e forse per tre anni. Affè di Dio! se fra tre anni il Ministero, dopo tante sonore promesse, dopo tanto strepito europeo, ci lasciasse tuttavia nello stato in cui siamo, e ci venisse a domandare un nuovo prestito, come sappone l'onorevole Di Revel, chi non vorrebbe metterlo in istato di accusa e applicargli la legge dell'onorevole Sineo, che con tanto piacere ho sottoscritta? (*ilarità*)

Sono omai dieci anni che ci stiamo travagliando pel sentiero di una magnanima speranza; e quelli che tengono le parti del Ministero ci ripeteranno forse il linguaggio che Omero poneva in bocca ai greci capitani che stavano all'assedio di Troia. (*ilarità*) Da dieci anni anch'essi sostenevano fatiche, rischi, privazioni e sacrifici di ogni genere per abbattere le mura d'Ilio che non cadevano mai. (*ilarità*) Il popolo s'inquietava, l'armata voleva tornarsene ai patri lidi, la stanchezza e la disperazione invadevano gli animi di tutti; e allora Agamemone e Diomede e Ulisse sorgevano in mezzo e dicevano: volete voi che dieci anni di sudori, di pericoli e di patimenti siensi spesi indarno? Fino che Troia è in piedi, qui è la patria nostra; qui ci vogliono i fati dell'Asia e l'onore della Grecia.

Stettero i Greci, pugarono, e Troia fu ridotta in cenere.

Io non ho in questi ragionamenti la fiducia di molti altri, perchè, a quello che sembra, la novella Troia non si vorrebbe prendere colla lancia di Achille e col cavallo di Ulisse, ma colle arti dei novelli Sinoni della diplomazia. (*ilarità*) Ad ogni modo, queste opinioni possono essere erronee, queste speranze possono essere chime-

riche, ma nessuno oserà dire che non siano alte e generose.

Dopo avervi esposte le speranze della falange ministeriale, entro nel campo dell'opposizione liberale, e chiamo a rassegna le ragioni degli opposenti.

Il Ministero ci chiede un atto di fiducia? L'ha egli meritata? Per me ne ho gran dubbio. (*Si ride*)

Se volgo uno sguardo al principio di questa Legislatura, io vedo il partito liberale animato dal desiderio di stringersi in fraterno drappello per dare leale appoggio al Ministero nella speranza di progressive riforme; ed io fra gli altri ho fatto tutto quello che ho saputo e potuto, particolarmente quando sedeva coi ministri il deputato Rattazzi, perchè una sola fosse omai la bandiera del partito liberale: quella del progresso.

Il Ministero ha egli corrisposto a questa nobile aspettazione? Io affermo risolutamente il contrario.

Due sole leggi di politica significazione furono presentate: quella sulle cospirazioni all'estero e questa del prestito; una per reprimere, l'altra per indebitare; ecco i doni del Ministero. Tutte le altre leggi sono della massima insignificanza: in nessuna v'ha traccia di progresso, a meno che si voglia avere per tale la legge sulla vecchiaia. (*ilarità*)

Ma è poco ciò che non fece il Ministero; il peggio sta nelle sue risolte dichiarazioni di non volere fare.

Abbiamo udito in questi giorni l'onorevole presidente del Consiglio dichiarare che non voleva fare riforme nell'ordine delle imposte, che non voleva farne nell'esercito, che non voleva farne nel clero, e per conseguenza ci condannava alla immobilità del celeste impero della China. (*ilarità*)

Lasciatemi dire due parole sopra queste astruse questioni.

Dopo il disastro di Novara, di concerto col deputato Iosti, di onorata memoria, io sorgeva a proporre, non la soppressione dell'esercito, come si volle dire, ma una notevole riduzione di esso.

Io non voleva con questo disarmare il paese; voleva che tutti i cittadini si educassero, come nell'America, come nella Svizzera, al mestiere delle armi per combattere in aperto campo; frattanto io giudicava che la legge dell'equilibrio europeo ci avrebbe protetti, che la Francia e l'Inghilterra non avrebbero mai permesso all'Austria d'inoltrarsi nel cuore del Piemonte, come l'Austria e l'Inghilterra non avrebbero mai ciò permesso alla Francia; e se pure il giorno dei conflitti fosse arrivato, come la Francia nel 1793 sapeva convertire tutto il suo popolo in esercito per sostenere la libertà, così avrebbe pure saputo fare l'Italia.

Quella sventurata proposta, che il generale La Marmora non mi ha mai più perdonata (*ilarità*), veniva respinta.

Se si fosse accolta, oggi, è vero, non avremmo un valoroso esercito che sin qui non abbiamo ancora trovato l'opportunità d'impiegare per la patria causa, ma non avremmo nemmeno le gravissime imposte, ed ora

non saremmo nella necessità di fare un prestito di quaranta milioni. Ad ogni modo, allo stato attuale delle cose mi piace dichiarare che, sebbene io faccia voti perchè il tempo arrivi in cui cessino in Europa gli eserciti permanenti, coi quali nessuna libertà è duratura, tuttavolta avrei ribrezzo a chiedere in questi gravi frangenti che si diminuisse il bilancio della guerra. La qual cosa, io spero, gioverà a spegnere le lunghe ire che il generale La Marmora mi ha sempre tanto volentieri manifestate. (*ilarità*)

Ma le stesse cose, pur troppo, non posso dire dei propositi del signor ministro dell'interno sulle religiose riforme.

Il signor ministro ha dichiarato che egli crede utile dal lato economico l'incameramento dei beni ecclesiastici: ma perchè dunque non si affretta ad appagare i voti della nazione? Egli teme che, mettendosi i preti nella dipendenza dei ministri, diventi il Governo troppo forte, troppo potente.

Questa è la prima volta che io veggo chi è forte e potente a paventare di avere troppa forza o troppa potenza! (*Risa di approvazione*)

Il ministro non vuole avere, egli dice, il clero sotto di sé; dovrà dunque conservarlo sopra di sé o accanto a sé. Nel primo caso egli è sicuro di essere oppresso; nel secondo di averlo sempre sospettoso, agitatore, avverso. I casi del Piemonte glielo dicono abbastanza.

Dice l'onorevole Di Cavour che, dove i preti sono nella dipendenza dei Governi, sono più astiosi, più ribelli.

Nella Savoia e nella Francia i preti sono stipendiati dal Governo, ed io non so che siano peggiori o migliori preti dei nostri.

Nella Russia e nell'Inghilterra i preti sono salariati e dipendenti dal Governo. E che per questo? I preti scismatici, i preti protestanti non so se valgono più o meno dei preti cattolici; sono la stessa cosa: in ogni età, in ogni paese il prete è sempre prete. (*ilarità generale e segni di assenso*)

Io non approvo il sistema dell'onorevole Depretis, il quale vorrebbe riunire l'Economato alla Cassa ecclesiastica. Mezzo termine che nulla risolve. La risoluzione del problema sta nel collocare il prete nella condizione stessa di tutti gli altri cittadini.

Questi beni, questi stipendi che vogliono assegnare al prete per esercitare gli uffizi suoi hanno fondamento nell'opinione che il clero sia un potere nello Stato.

Errore grandissimo!

Considerate il prete come qualunque altro cittadino; apritegli il campo a vivere coll'esercizio del suo ministero, come l'avvocato, come l'ingegnere, come il medico; fate che egli sia retribuito dai suoi correligiosi in proporzione del suo studio, del suo lavoro, della sua virtù, e non avrete più un clero salariato, ma un clero operoso, indipendente, che non vivrà più a carico dello Stato.

Il ministro dunque colle opere e colle parole fa prova di tutt'altro che di buona volontà; quindi chi volesse sobbalzarlo ne avrebbe tutto il diritto. (*ilarità*)

Scegliete dunque o l'uno o l'altro dei due partiti; sostenetelo se volete, atterratelo se vi piace; ma volere un Ministero che non sia né vivo né morto (*Viva illarità*), che non possa muoversi, che non possa operare, avere insomma per ministri cadaveri galvanizzati, questa sarebbe la pessima delle risoluzioni.

Diceva il deputato Depretis non potersi calcolare quando la guerra nazionale verrà; essa, egli soggiungeva, può scoppiare da un momento all'altro.

Queste parole, che hanno destato l'attenzione della Camera, sono in armonia cogli odierni eventi, e ci invitano a gettare lo sguardo intorno a noi.

Voi vedete, o signori, come l'Inghilterra accresce straordinariamente il numero delle sue navi; voi vedete come la Francia chiami nove leve di soldati; voi vedete come l'Austria nella Lombardia e nei ducati vada scaglionando truppe verso le nostre frontiere; questi fatti sono forse per voi senza significazione?

Inoltre, sebbene io non sia di quelli che vanno cercando di interpretare gli oracoli di Delfo, udiva ieri, non senza meditazione, il ministro della guerra dichiarare come destinasse alcuni milioni, già destinati alla Spezia, all'armamento di Genova per afforzarla verso il mare.

Sin qui a ciò non si pensava; perchè vi si pensa adesso?... In questo stato di cose, o signori, si può pensare forse ad avere un Ministero sfiduciato e vilipeso?

Volete questi ministri? Accordate loro i mezzi di difendere la patria. Non li volete? Gettateli di seggio, e fate di averne incontanente altri che siano in caso di provvedere energicamente alla sua salute. Ma non avere fiducia in un Governo, e volerlo intanto, come dichiara l'onorevole Di Revel, conservare un anno in vita, è rendersi complici degli errori e dei danni del Governo stesso; volerlo poi impotente automa in questi gravi frangenti, è lasciare la patria in abbandono.

Per queste considerazioni, io vi prego a non accogliere la proposta della destra. Dal canto mio, dichiaro di respingerla con tutte le mie forze. (*Vivi segni di approvazione*)

DI REVEL OTTAVIO. Dirò solo brevi parole. Quando vorremo prendere lezione di eloquenza ci rivolgeremo con molto piacere all'onorevole oratore che or ora parlava; ma per avere lezioni di logica, mi permetta che a lui non ci dirigiamo. Ritorno sull'argomento.

L'onorevole ministro vi ha detto con quella energia di parole, con quella sua consueta facondia, che egli crede disastroso il sistema che io ho messo in campo.

Anzi è andato più in là, ed invece di condannare la mia proposta, ha condannato il suo sistema; poichè egli lodasi di avere introdotto pel primo nel paese i Buoni del Tesoro, e li ha portati sino a trenta milioni; ed ora, che si tratterebbe solo di eccedere questa cifra di pochi milioni, trova la proposta inaccettabile.

Non è mio intendimento di rivenire su questa questione; mi verrebbe meno la vivacità ed il vigore di pa-

role che il signor ministro adopra con tanta facilità e convinzione propria. Io per me persisto nell'opinione che ho espressa; credo che sia utile una proposta sospensiva del prestito per vedere più chiaro nelle nostre finanze, per avere un piano dietro il quale sappiamo ove andremo.

Io dirò solamente, signori: ricordatevi che, accettando il prestito in questa condizione, voi votate inevitabilmente una nuova imposta!

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1 della proposta del deputato Di Revel, così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato ad estendere la emissione dei Buoni del Tesoro durante l'anno 1858 sino alla somma di 50 milioni di lire. »

COSTA A. Dopo il discorso dell'onorevole Brofferio, il quale parlò unicamente della proposta dell'onorevole Di Revel, senza nominarmi, si potrebbe credere che io avessi ritirata la mia.

Voci. No! no!

COSTA A. Un momento. Io non voglio ritornare sulla questione, ma dichiaro che insisto sulla mia proposta, ancorchè la si chiami proposta Revel-Costa o Costa-Revel.

Voci. Sì! sì! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta fatta dal deputato Di Revel, della quale ho letto l'articolo 1.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Ora metto a partito la proposta fatta dal deputato Costa Antonio.

Voci. No! no!

Altre voci. Lo vuole.

COSTA A. Essendo stata rigettata la proposta del deputato Di Revel, mi pare che sia inutile di mettere ai voti la mia.

PRESIDENTE. Dunque la ritira?

COSTA A. La ritiro.

PRESIDENTE. Allora viene la proposta del deputato Depretis, il quale fa un emendamento all'articolo della legge, sostituendo la somma di 30 milioni a quella di 40 proposta dal Ministero.

Voci. Lunedì!

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Se la Camera intercede di continuare la discussione, prima che si ponga ai voti la proposta fatta dall'onorevole Depretis, intenderei di esporre alcune considerazioni in merito alla medesima.

Voci. A lunedì! a lunedì!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Continuazione della discussione del progetto di legge per un prestito di 40 milioni alle finanze dello Stato.